

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

258

# L' ARSINOE

OPERA TRAGICA

DEL DOTTORE

GIO: BATTISTA

GALLIANI

PADOVANO.

*Didicata alli Signori*

ACCADEMICI

VNITI

DI PARMA.



---

In Parma, per Giuseppe Rossetti,  
1713. Con lic. de' Sup.

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
1299  
MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

**S**uccesse ad Attamante Re di Cipro Arsinoe, unica erede del Regno, e doppo, ch' ebbe assonto lo Scetro Paterno, Eraspe Principe del sangue tentò di tradirla, per usurparle quel Trono, che doppo d' essa a lui si doveva. Iscoperto lo scelerato tentativo, il suddito ben affetto alla Regina, trucidò il Traditore, & il picciolo di lui Figlio lattante. Sopravvisse alla morte del Padre, e del Fratello, Dorisbe, quale fomentata da Emilio suo Ajo, tentò in mille modi i tradimenti, e le fellonie, per vendicare, non solo la morte de suoi più cari, ma etiandio per desiderio di regnare.

Pelepe Principe di Atene, intesa per fama, la bellezza di Arsinoe, si partì dal Regno Paterno sconosciuto, celando sotto il nome di Ormondo i Trionfi del suo valore. Ebbe in sorte il comando dell' armi della Regina, e doppo varie, e segnalate vittorie, ritornando alla Reggia: fu sì gradito ad Arsinoe, che di suo Guerriero, passò segretamente al grado di suo Amante. Dorisbe intanto, doppo averse in vano servita di un Mandatario, per vendicarsi, consigliata da Emilio, tentò Ella in persona travestita la impresa; nel qual atto, un fiero accidente, fece comparire Pelepe Reo, in guisa tale, che sino Arsinoe, che pensava farlo suo Sposo, fu forzata a condannarlo, già conuinto da quella finta apparenza di tradimento. Ma se operto si

4  
nalmente principale Autore di ogni contumacia  
Emilio, ferito mortalmente da Idalpe; co-  
me pure, conosciuto Ormondo per Pelope Prin-  
cipe di Atene, a contemplatione del detto Pe-  
lope, restò assoluta Dorisbe; e furono differiti  
li Sponsali a giorno più lieto; perchè li tragici  
funesti successi, non iscemino la più fortunata  
allegrezza di due Regni.

---

### PERSONAGGI.

Arfinoe Regina di Cipro Amante di Or-  
mondo.

Dorisbe Principessa del sangue.

Pelope sotto nome di Ormondo, Principe  
di Atene, Amante di Arfinoe.

Idalpe Principe Latino, Amante di Dorisbe.

Emilio Ajo di Dorisbe.

Ermillo confidente di Arfinoe.

Delfo.

Fragita Capitano.

Guardie.

La Scena è rappresentata in Cipro.

---

Si protesta l'Autore, che le parole Fato,  
Deità, addorare, ed altre simili sono po-  
ste per solo abelimento dell'Opera, van-  
tandosi per altro di esser vero Cristiano  
Cattolico.

ATTO

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Dorisbe, & Idalpe.

Dor. **V**Iverò dunque inuendicata, ò  
Idalpe d'un oltraggio sì gran-  
de, senza, ch'io abbia il con-  
tento di una giusta vendetta? Fù troppa  
fiera risoluzione quella di Arfinoe, per un  
chimerico sospetto far mi uccidere un Ge-  
nitore sì Eroico, ed un Fratello innocen-  
te. Ha tentato forse Eraspe machinazioni  
mai a quel Trono, ch'Ella con tant' Or-  
goglio possiede? O pure il Fratello lattante  
procurò alla di lei quiete turbolenze? m'  
auuezzerei, mal grado del sangue, a soffe-  
rire un tanto eccidio, quando in loro si  
pensasse qualche ombra di colpa; ma tradi-  
ti innocenti! mà traditi innocenti! Ah, che  
al solo pensiero mi si sveglia tant' odio in  
petto, che trattane la brama di un alta ven-  
detta, non apprezzo la Vita. Sento il duro  
contrasto d'una passione sì altamente irri-  
tata, che non ammette virtù per soppri-  
merla. Via Principe: aggiutatemi, vi pries-  
go, E se voi mi amate, come dite, non  
permettete, che Dorisbe abbia nel seno un  
Inferno, per un Disio tanto giusto.

Id. Approvo, come sempre approvai, Mad-  
dama, il giusto risentimento del vostro  
fan.

A 3

sangue; immaginandomi al vivo, quanto accerbo possa essere quel colpo, che tragge intempestiuo dal viuere un Genitore, ed un Fratello. Acconsento ancora, che un Anima quantunque Eroica, non possa affogare in petto quel dolore, aggitato con violenza dalla Natura. Mà uccidere Arsinoe, come sempre vi dissi, non debbo farlo; perchè ogni picciola mossa contro di essa, reccarebbe sospetto troppo euidente contro di voi. Non hà, che si sapia, sospetti Arsinoe, che contro Dorisbe; dunque Dorisbe sarebbe sempre la colpevole. E volete, ch'io mi addopera contro di voi? Non posso.

*Dor.* Quando consista la vostra negatiua, per desiderio, ch'io viua, e non per tema di vostra vita: donatemi il piacere di elegermi qual più mi aggrada, o morte, o vita. Al certo, che 'l viuere m'è più duro in vendicata, che 'l morire con le sodisfazioni della vendetta. Eh Principe, vorrei meno virtù in amore, e un pò più di fortezza. Sono tenuta a quell' affetto, di cui sempre fui certa; ma questi distinto dalli piaceri particolari dell' Anima, non fa rissalto pieno sul mio cuore. Come volete, che mi compiacca d' Idaspe, se mi niega Idaspe il più dolce de' contenti? Godo ben'io in quel volto un Paradiso di dilizie; ma viemmi iscemata la Dolcezza, perchè è troppo di-

finte-

sinteressato nelle mie compiacenze. Su via, coraggio. Procurate pure di far il colpo sicuro, ne dubitate, che un' Estinta ci facci guerra.

*Id.* Quand' anco ciò seguisce, che non ammetto; quale scampo vi farebbe dalle furie di Ormondo, che va pensando al maritaggio di Arsinoe? A lui non mancano forzi, ne potenza, essendo Generale della Milizia. onde pensate, Madama, se nel vederli frastornato, per la morte della Regina, il dolce pensiero di dominare, non vendicarebbe strepitosamente quel sangue sparso, che douea donargli la porpora sul Trono.

*Dor.* Questa a me riesce nuova. Mà ciò concesso per cortesia, potiamo figurarsi poi, che Arsinoe per altro superbissima, si abbassi mai ad un amore sì vile, qual sarebbe quello di Orimondo?

*Id.* Perchè no. Que si interna Amore, cede il Fasto, l' Ambizione, ed ogni cosa; & ofuscando in noi il ragioneuole, ci lascia preda dirisa della passione. Ma forse, che Ormondo, non è degno per suoi meriti d' una Corona? Voi sapete....

*Dor.* Io, so che v'ingegnate di abbater le mie speranze, con false Immaginatiue: perchè arrossite forse à darmi un assoluta negatiua. Ma datemela alla prima: datemela, Crudele, che già vi conosco.

*Id.* Piano Madama ....

*Dor.* Non più Infingardo. Già scorgo abbastanza le mendicate iscuse della tua lingua. Già veggo, non aver luogo in te quelle ragioni che puonno appagare l'insensatagine de' fatti. Non perchè sia tanto roza la tua capacità, che non si conosca conuinta: ma perchè la finzione s' oppone. Barbaro: non bastava all'ambizione de' tuoi pensieri, auere il ricco foglio sul mio Cuore, per ora compiacermi? Doue sono le giurate promesse di fede, le straboccheuoli espressioni di quel labro, a cui incauta credendo, mi ritrovo delusa. Potessi almeno suelermi quel dardo dal seno, che mi auuentorono le tue luci. O piu d'ogn' altra infelice, Dorisbe! se con metamorfosi non più sentita, bisogna, che ami per forza di destino, ciò, che dourebbe odiare per necessità di giustizia. Queste le azioni Eroiche d' Idaspe: permettere, che trionfi la crudeltà sul Trono, e gioire dell' onte di chi lo idolatra. E dove mai devo ricorrere per sollievo di mie passioni tormentose, se non lo trovo in chi tutto affidauo? O' misera Dorisbe! Crudelissimo mostro.

*Id.* Deh Madama, rassetate, vi priego, quella passione, che troppo offende la innocenza d' Idaspe. Si ha compiacciuto sin ora la mia superbia, di vedersi collocata presso voi nel grado di fedele: ne potete così di sbalzo

sbalzo, perdonatemi, senza la taccia d'ingiusta, denigrare li splendori della sua sincerità. Pensate, che Idaspe è medesimo ne' vostri interessi. Pensate, che ciò potrà operar Idaspe, quando non v' entri lo scapito della sua, e vostra Gloria, tutto farà. Ma intanto compiacceteui, che io pensa un altro poco all' affare, che come rileuante, non ricerca precipitose risoluzioni.

*Dor.* Anco a questo voglio quietarmi. Non perchè con quattro parole affettate, poss'io suolgermi da quel concetto, che hò preso; ma per maggiormente auer ragione di rinfiacciarui le replicate mancanze: ed oh voglia 'l Cielo, che Dorisbe pecchi nella concepita credenza; quanto voi aureste allora di predominio su questa pouera Principessa; ed io di suantaggio presso un' Anima superiore al proprio conoscimento.

*Id.* Andate Dorisbe, ne parlate di demerito: perchè sempre sarete presso me nella grandezza di quella stima, che foste. Non potete esser maggiore, perchè non posso concepirmi Oggetto più eroico. Andate, che fra poco dirouui le mie deliberazioni.

*Dor.* Io vado: ricordateui.

### SCENA SECONDA.

*Idaspe.*

*Id.* Infelicissimo Idaspe! A qual portentoso ti conduce mai un genio mascherato di giustizia, che non ammettendo ragione

ne s'ingegna di levarti l'Eroico, per farti scempio famoso del vizio. Il mio cuore irresoluto, non sà diliberare. Amo Dorisbe: e questo Amore è arriuato a segno di tanta eccellenza, che quasi mi fa perdere il bel pregio di Eroe. Ma Idaspe per fine è Idaspe; e nudre un sangue, che a indurui machia, non bastano le più illordate passioni. Contro il regio sangue m'insinua tradimenti Dorisbe. Disi a Dorisbe la morte di Arsinoe; ma se questa morte, come ingiusta, non può sortire senza l'infamia del Traditore, lo dourò fare? Ah, che 'l solo pensiero mi cagiona una sì alta confusione, che mi credo indegno di viuere, se più mi fermo a pensare. Il sangue Latino, non è auuezzo a trame sediziose. Nò nò, Dorisbe; si perda piuttosto il tuo Amore, che la mia Gloria. Darotti la negatiua con tormento; ma sentironne il piacere, di saper anco combattere contro la forza di amore.

## SCENA TERZA.

*Pelope sotto nome di Ormondo, & Arsinoe.*

*Ars.* **O** Rmondo: bisogna poi, ch'io faccia giustizia al vostro merito. Vi elego in questo punto mio Segretario di Stato.

*Pel.* Gli eccessi di vostra bontà, mi confondono talmente, ò mia riuerita Regina, che io non saprei con quali dimostrazioni di stima,

ma, rendervi certa del mio Cuore. E' vero, che ho sparso un pò del mio sangue in tante battaglie per voi: ma questi non è bastante, per cancellare un minimo de' tanti debiti, che vi deuo. Lo auermi solleuato straniero incognito alle prime cariche di Cipro, non battaua alla vostra grand' Anima, se anco non m'alzaua al grado di iuo confidente negli interessi di Stato? Tanti favori sono in me strezze di ubbligazione perpetua, in voi marche di gloria venerabili, se sapete d'un niente far un Ente fortunato.

*Ars.* Quando si tratta di Ormondo, non parmi mai troppo ciò, che per lui possa farsi. Auete tanto operato a fauore di questa Corona, che lasciate sospesa la credenza della possibilita. Basta: contentatevi così per ora. Ma non siete anco gionto a quel posto, che v'ha destinato il mio cuore.

*Pel.* A qual grado mai più sublime può giognere l'orgoglio di Ormondo, s'egli è già partecipe colla Regina degl'affari più graui del Regno?

*Ars.* Questo riguarda una confidenza de' pubblici interessi; ma non fareste poi più raguardeuole, se poteste mirare i priuati della stessa Regina?

*Pel.* La confidenza, che mira a pubblici maneggi, ha lo Sello scopo in conseguenza a quelli della Regina. E se ciò non fosse, mi

crederei dillegiato nel dono.

*Ars.* Sì: perchè le cure pubbliche sono anco particolari di chi regge. Ma non ha forse, chi domina, un qualche particolare distaccato dal pubblico? Ormondo andate: che non m' intendete ancora.

*Per.* Ubbidisco Regina.

*Ars.* Oh tormento amoroso!

SCENA QUARTA.

*Arsinoe, & Ermillo.*

*Ars.* **V** Eramente, Ermillo, questo nostro Straniero ha ubbligato talmente il Regno di Cipro con tante prodezze, che viuo con non poco ramarico, perchè io non so, che più contribuir possa al di lui merito, superiore ad ogni ricompensa. Si è estesa la mia gratitudine a costituirlo Segretario di Stato. Ma ancora parmi puocho, e senza dubbio è pochissimo. Onde vado pensando, che più vi si potrebbe aggiognere: perchè conosca egli, che *Arsinoe* non è capace d'ingratitude, con chi ha 'l merito d'ubbligarla.

*Erm.* Segretario di Stato! E che più, riuerrita Regina, volete contribuire ad Ormondo, se le Cariche cospicue, che gode, mercè la vostra liberalità, lo rende l'arbitro di Cipro? E' buon per lui, che ha ritrovato una Regina, la di cui Anima, non auendo meta nell'Eroico, così nella munificenza mostrassi senza misura. Chi vo-  
lesse

lesse dire, che Ormondo, non abbi affai operato a fauore di questo Regno, n'aurebbe la taccia d'inuidioso, e maligno. Mà per fine le sue gesta, non son elleno, se ben non erro, doni liberali, mà debiti contratti con *Arsinoe*. Vi par poco, Regina, auer inalzato un Incognito, così di sbalzo alla Carica di Generale? Che meriti aueua all'ora Ormondo presso voi? Forse il di lui Sangue v'induceua a riconoscerlo? Nò: perchè ancora nol'conoscete; o pure la sua virtù à beneficarla? Ne meno certo, perchè allora non era sperimentata. E vedendosi graziato à tal segno, non volete, che sia stato suo debito un buon oprare?

*Ars.* E ti par poco un buon oprare?

*Erm.* Anzi mi par assaissimo, che doppo le prodezze si sieno vuotati gl'Errarj delle grazie, per formare d'uno sconosciuto, un portento miracoloso della Sorte. Tanto che, compatite sel dico, una buona politica sen duole, mirando un Forestiero a gradi di tanta gelosia sollevato. Egli Padrone degl'Eserciti: Egli Segretario di Stato! Il Cielo ci aggiuti; perchè se Ormondo volesse questo Regno, hà lo scetro nel pugno. E queste le chiamate bagatelle, come variche, non corrispondenti al di lui merito? Basta solo, che vi leuate la Corona di Testa, e che questa la tributate alla Gloria di Ormondo.

*Ars.*



*Arf.* Ormondo presso me si rende tanto stimabile, che anco una stessa Corona, io credo, prenderebbe abbaglio dalle di lui qualità. E quantunque, per quello si dice, non gl'abbia dato il Cielo, che una sfera ordinaria; è però la condizione del nascere, inferiore sempre alla virtù; perchè, doue la prima è parto della sorte, è la seconda sudore dell'ingegno. E tu Ermillo sapia, che per essere stimato Ormondo da tutti, basta, che egli sia in istima della Regina.

*Erm.* Solo dissi, Madama, che parmi remunerato. Che in quanto alle di lui qualità, le conosco ben degne di Scetro. Anzi qual volta vi rifletto, parmi tanto desiderabili, che con dolcezza della mente, figuro me stesso Ormondo glorioso, quando non sono in fine, che un' Ermillo sfortunato. Chi non istimarebbe un Forestiero, che seppe dar lustro al vostro Cipro con le prodezze di sua mano? Hà potuto pur egli, con le sconfite de' vostri Nemici, porre in sicuro questo Trono, per altro vacillante? E chi fù, che domasse l'orgoglio di tante nazioni, che congiurauano alla vostra quiete? Eh via: basta dire, che Ormondo venne in Cipro per ingrandirlo, e perchè Cipro non cada. Onde se volete, che io lo stimi anche uguale a voi, lo conosco ben degno.

*Arf.* Non l'accordo. Mà doppo Arsinoe,  
Or-

Ormondo certo. E poi, chi sa, che un giorno non si facci Ogetto al pari di me raguardeuole.

*Erm.* Certo che....

*Arf.* Voglio dire, che con nuoui meriti, non si metta presso i sudditi in tanta venerazione, la di cui stima venga equilibrata con quella di me stessa.

*Erm.* Certo, che ad uguagliarui, e vui duopo d' un Personaggio, che abbia in se l'etrato più prezioso delle Stelle; Mà però in Ormondo poco vi manca.

*Arf.* Vi manca un pò di Sangue: che nel resto Ormondo mi supera.

*Erm.* Ne pur quello gli manca, quando nel concetto di chi regge è nobilissimo

*Arf.* Voleſſero gli Dij, che fosse impastato di Creta più gentile; quanto all' ora nelle proprie grandezze farebbe felice lo abbattuto cuore di Arsinoe!

*Erm.* Madama, vorrei non appormi. Che sì, che Ormondo.....Dite pure mia Regina, & alla confidenza della mia lunga seruitù, non negate il piacere. Che sì, che Ormondo è fatto l'Ogetto del vostro cuore?

*Arf.* Pur troppo Ermillo: Dij! pur troppo.

*Erm.* Cieli, che sento!

*Arf.* Tu senti quello, che ancor a me recca stordimento, quando vi penso. Mà che può farsi? Hò procurato tutti i mezi possibili, per strapparmi dall' Anima l' indignità di que-

questo amore. Ora ischierandomi auanti gl'occhi tutte le azzioni più gloriose de' miei Antenati. Ora destando al pensiero la Maestà d'una Corona, ed il Sangue, che nudo; ed ora in fine invocando da più cuppi abbissi del Cuore la mia vasta superbia. Che non hò fatto, infelice, per non sequestrarmi dalla gloria? Tutto feci, nulla valse; e con stupor di me stessa, gran fatalità! posso sdegnarmene, mà non disamare.

*Erm.* Dunque lo amate con tanta violenza?

*Ars.* Con tanta violenza d'affetto, che il solo pensiero non basta per concepirlo. Vorrebbe vincerlo la virtù, mà quallora si sente a far contrasto, hà superbia di più tormentarmi. Il cuore medesimo, che sent'compiace vorrebbe ingannarsi; & a dispetto della mia alteriggia, bisogna, che io m'confessi nn'indegna, una Vile, una Codarda.

*Erm.* La lontananza potrebbe desficare quel morbo, da cui vi credete pregiudicata. Però se Ormondo si mandasse ancora a far pruova dell'usate prodezze, non porreste . . .

*Ars.* Taci. Ormondo pur troppo ha fatto pompa del suo valore, quando ha vinta un' Arsinoe. In somma, ad onta della nascita disuguale, bisogna amarlo.

*Erm.* Amatelo dunque; E se non amate in Ormondo la nascità, amate lo eroico; ed

ecco accordate le massime del giusto.

*Ars.* Amo in Ormondo lo eroico; amo in Ormondo Ormondo. Ne le mie passioni mi concedono altra distinzione, che un solo amare. Ermillo sieguimi.

SCENA QUINTA.

*Emilio, e Dorisbe.*

*Em.* **S**O' Dorisbe le passioni, che vi turbano l'animo: ma per fine bisogna darci pace; ne permettere, che queste s'auanzano superbe, a segno di lentamente uccidere una Principessa vostra pari. Vi veggo da pochi dì, sì scontraffatta nel volto, sì malenconica negli atti, che piango entro me stesso le vostre disgrazie. Vi ho somministrato però quel consiglio, che additommi la mia prudenza; e se Idaspe la intraprende, il colpo è già fatto.

*Dor.* Sono tenuta Emilio, al vostro affetto; voi siete quello, che fino dalle fasce, m'infondeste que' Dogmi, che se mi danno qualche lustro, è vostra mercè. Ma il sedare quelle passioni, che conosco giustissime, parmi impossibile. Troppo gagliarde mi si appresentano auanti gli occhi; e troppo giusta è la causa della loro alteriggia. O, che Arsinoe con la sua morte, lascia la vita a Dorisbe; o Dorisbe, morendo, assicura la vita ad Arsinoe.

*Em.* Sempre io vi dissi, che auete ragione; ma nõ vorrei, che la giustizia de' vostri odj

fi auuāzasse a notizia della Nemica. Simulate pure le smanie del Cuore, e danzi applaudite alle gesta d'una Tiranna. Per sortire un intento, bisogna alle volte far torto a quella virtù, che disapproua la finzione; e col rimprouero della sinderesi servirsi del vizio.

*Dor.* Pratico questa massima imparata da voi. Ne so come abbi io forza d'affogare l'odio tanto intenso dauanti l'odioso nemico. Le parlo col miele in bocca, lodo i suoi pensieri, approvo il gouerno; e quantunque faccia il fangue le sue parti furioso, e che mi senta gridar al cuore vendetta: lascio, che mi si sgrida, e sostengo intrepida un volto di pace. Pruouo in tanto un forte rimordimento, lo confesso, ma se voi mel comandate, bisogna ubbidirui.

*Em.* Tutto va bene, ma se poi vi dicessi, che la morte di Arsinoe, non solo darà pace al vostro cuore, perchè la desidera, ma contribuirà al vostro sangue quello di cui n'è degno. Sopra il Regno di Cipro, tolta ne la Tiranna, non ha dirrito che voi. Qual felicità sarà intanto la mia, veder quella, che per sorte a me toccò instillare il latte de precetti, in sul Trono Regina? Vorrei non pensarui, per non sentire quel tormento, che mi da l'impazienza.

*Dor.* Il disio di vendicarmi, non è connesso con la superbia di regnare. E' desiderio di sangue, non di Trono. E quantunque m'

en.

entra di passaggio quest' altra utilità, che puoinmi prestare la macchinata vendetta; come appetito inferiore al primo resta mortificato, ed in tanto se vi pensa, in quanto lo porta seco l' accidente

*Em.* Siete anco giouana Principessa, per ben discernere lo splendore, che da uno scetro a chi lo regge. Sapete scuotere la vostra fierezza, lor che vi mirate assassinato un Padre, e scanato in culla un Fratello; e per un Regno, che sta pendente al capelo d' una sol Donna, non destate fin dal suo centro la superbia, per inuaghirvene? Che stupidità è mai questa? Compatite, se il mio zelo sen duole. Conosco per altro in voi quel Carattere augusto, che vi canonizza superiore a Principi più illustri. E certe massime, con cui di quādo in quādo vi fate sentire, non vi autorizzano Principessa priuata, ma Regina assoluta. Eh via: mi deridete Dorisbe. Un Regno! Un Regno.

*Dor.* Questo Regno, a vostro modo, non puossi già auere, senza il sangue della crudele. Dunque si pensi al Principale, per godere con esso l' accessorio.

*Em.* Sì: ma se anco, non vi fosse giusta cagione, per togliere da i viui questa Tiranna, si dourebbe niente meno fare, perchè un Regno lo merita. Intendetemi Madama. Vorrei, che un ragioneuole orgoglio superasse l' odio; e che Arsinoe, non si

uccì;

uccidesse principalmente per vendicarsi, ma per regnare.

*Dor.* Che importa a voi, che ella si uccida in un modo più, che nell' altro. Pur che muora, è tutt' uno.

*Em.* Nò: perche la dolcezza di auerui vendicata, potrebbe a forte intepidire in voi talmente gli spiriti, che quasi di null' altro curante vi facesse quietare. E la dimora poi darebbe comodo agl' ambiziosi di occupare quel posto, che a voi di ragione si deue. Quell' Ormondo, quell' Ormondo, ancor nol conoscete. Egli dimostra auer gran pretensioni sul Trono di Cipro. Come quello, che si milanta di auer donato Regni a questo Regno; quando, per altro, non fù che il sangue de' soli Ciprigni, che lo arricchisse. Con tutto ciò, queste Ceruici superbe danno da temere, e bisogna preuenirle; e tanto più, quando anno quel predominio, come Ormondo sopra gl' Eserciti

*Dor.* Farò ciò, che volete; e già principio sentire anch'io una certa segretta ambizione, che mi chiama al dominio. Contentati Arsinoe, non essere l' odio solo, che ti pensa la morte, ma un' altra potente passione, forse non inferiore.

*Em.* Ah voglia il Cielo, che Idaspe pensi bene, ora che veggio il tutto sì bene disposto.

*Dor.* Mi spiacerebbe molto poi, che questo  
pove:

pouero Principe, a cui ho didicati tutti gl' affetti del cuore, incontrasse in favorirmi qualche sinistro. Allora sì, che sarei dolente

*Em.* Io non lo credo, essendo egli Principe destro, & accorto. Ma se anco incontrasse col peggio di sua vita, purchè siegua il fatto, bisognerà pensare ad essere Regina, e non a lagrimare. L' affetto si diliegua con la morte; e doue che soprauiuendo, sarete tenuta, per gratitudine ad isposarlo: se muore aurete il vantaggio di scieglierui Persona più capace di un Trono. Mancano Regni Madama, non Idaspi.

*Dor.* Eccolo per appunto venire. Il Cielo mi aggiuta!

*Em.* Simulazione vi vuole, e farete soccorla.

## S C E N A V I.

*Dorisbe, Ermilio, & Idaspe.*

*Dor.* **E** Bene, Idaspe, aurete poi tanto pensato che alla finfine, nò voglio tradirmi con la credenza d'una negativa. Quando, che doureste voi preuenire le mie soddisfazioni, mi è duoppo, che fino vi priega, e che moroso vi sofra. Paziienza. Tutto però mi è grato, quando ne ottenga la grazia. E la vostra tarda risoluzione auera potuto reccar à me sol pena, ma non togliere a voi la stima del merito. Ditemi pure: come auete diuisato di fare? Arsinoe in qual modo la ucciderete? Dorisbe, come sarà favorita?

*Id.*

*Id.* Io venni, madama, per l'obbligo di rispondere alli favori de' vostri comandi. E già dirouui in brieue, che doppo un lungo pensare sopra un fatto di tanta conseguenza, per fine.

*Dor.* Per fine, che? oh Dio! presto parlate.

*Id.* Per quanto inuocassi la viltà de' miei spiriti, perchè ella intraprendesse lo affare; sia stata la sinderesi, o pure una gloriosa ambizione, so certo, che viemmi tolto il piacere, con mio rancore, di soddisfarui.

*Dor.* Non più Disumano, non più. Non ti bastava avermi una volta trafitta, se anco non replicai le piaghe al mio cuore infelice? E dove mai trouossi un Vomo, talmente spietato, che s'ingegnasse dar tempo a saldarsi la piaga, per poi più profondamente passarla? E quai sono li demeriti di Dorisbe? Certo lo auerti amato, senza misura di affetto, collo discapito quasi della ragione. Lo auerti alletato nel nostro amore con tanti fauori, che se ne duole la stessa memoria. La Gelosia, e gl' affanni per te patiti; La confidenza nello fidarti i segreti più gelosi del cuore; ah sì, sono questi gl' affronti a te fatti, per cui fine, mi rendi adesso la pariglia. Hai ragione, crudele, hai ragione. Pazienza.

*Id.* La resistenza del mio cuore in ubbidirvi, non ha sì deboli motiui, onde ne debba esigere i dispreggi. Riflettete all' ingiustiz-

zia,

zia che si farebbe, se si uccidesse Arsinoè. Ella per quello accertane Cipro. . . .

*Dor.* Offeruane Emilio la mendicata iscuza, offerua.

*Id.* Deh compatitemi Dorisbe, e lasciate, ch' io parli libero. Ella per quello assicurarane Cipro, sorpresa d'improvviso da Eraspe, che con Ferro in mano, tentaua la sua morte, procurò tutto il potere, per sottrarsi dallo euidente temuto pericolo; La difese il Clelo, isfugine il colpo, e si trasse salua in sicuro. In tanto il vostro Genitore iscoperto, pensò collo inuolarsi dal Regno, e girne altroue, di abbandonare colla Patria, quello, che gli souurastaua gastigo. Ma tutto in vano: perchè il suddito ben affetto della Regina, lo inseguì, e lo uccise; ne fazio del di lui sangue, inoltrossi anco furioso a scanare in Culla il vostro Fratello, che era innocente.

*Dor.* Che tolleranza è la mia!

*Id.* Questa è pubblica Fama. E quantunque voglia donarvi el piacere di creder diuersamente: non basta però, che Arsinoe, non sia presso il Popolo in questo buon credito. Deh Dorisbe, riflettete al vostro odio, perchè se fosse fondato mai sù le falacie della passione, peccareste d'ingiusta.

*Dor.* L' odio, che in me nacque ebbe l' origine dalla ingiustizia di Arsinoe. Maravigliandomi, che ancora. . . .

*Id.*

*Id.* Chi sa, non abbia avuto l'origine più tosto da qualche scelerato dimestico, che a poco a poco instillandovi precetti vendicativi, non se li abbia beuti la brutalità, con il danno della ragione. Sembrandomi difficile, che una Dorisbe sostenga certe massime....

*Dor.* Sostenta quelle massime Dorisbe degne del sangue suo, e quei sentimenti, che nutrisce Dorisbe, non possono essere taciuti da un Perfido. Ma partirò: perchè troppo mi affligesti, Temerario, con tante affettazioni: *parte*

*Emi.* Quanto mi favorisce, prudentissimo Principe, nello aver procurato di frastornare questa frenetica Principessa dalla concepute passioni. Ma ella è tanto ostinata nelle proprie apprensioni, che Dio Guarda! E' di un genio cotanto pertinace, che le monizioni, in vece d'iscemarle la passione, le crescono. Che non hò fatto, che non le ho detto, per distaccarla dal precipitoso impegno? Ma assicuratevi, che mai stancorommi di riprenderla, sino tanto, che non la vegia convinta.

*Id.* Quanto saggiamente fareste! ma per dirvi il vero: lo temo, che in voi prevalerà sempre più il genio di fare del fuoco, che di ammorzarlo.

*Em.* V'ingannate, Idaspe, che dite?

*Id.* Ah Emilio tacete: tacete, che è meglio.

*parte*

SCE

*Emilio, e Dorisbe.*

*Em.* **A** Nimo, Dorisbe. Un colpo solo d'inviperita fortuna, non è capace di frastornare quei disegni gloriosi, a quali aspira la vostra grandezza. Nel mostrarsi Idaspe con affettata virtù ritroso alle vostre compiacenze, si dà a divedere indegno d'una reggia corrispondenza. Non mancherà nè, tanto ne spero, chi intraprenda l'onorato impegno di porvi sul Soglio, con l'ultimo danno di Arsinoe. E già sonne un Votno, a cui basta un pò di simulazione, perchè egli effettui con prestezza il vostro disio. Delfo, voi pure lo conoscete? altrettanto di cuore ambizioso, quanto basso di Natali, potrà, con la promessa del Diadema, e di voi, rendervi contenta. Dorisbe diliberate.

*Dor.* Mi è tanto caro il consiglio, quanto mi è cara la morte di una Nemica, & il prezzo d'un Regno. Vogliano pure i Dii, che si verifichi il disegno, come io sarò pronta con celerità ubbidirvi. Ma se a questo Delfo gli prometto col Regno me stessa. La parola?

*Em.* Quanto è tediosa la vostra semplicità! La promessa, come fondata sopra un fiato della voce, così tosto suanirà. Sapete, che n'ha d'aver Delfo in ricompensa? perchè non possa parlare, ne pretendere, una buona

B

na

na politica vorrà, che muora. Vi vuol tanta Astrologia, per indouinar di sua sorte? Eh via, Dorisbe; parlate pure a costui, e lusingatelo; che in quanto alla promessa, è cosa ridicola.

*Dor.* Lo farò quanto prima, fremane Sinderefi, e daronne l'essere alla finzione, quanto sia duoppo per conseguire con un sol fatto, due rilleuanti conseguenze: Vendetta, e Regno. Sì, lo farò, barbaro Idaspe.

*Em.* Quanto ben la intendete! preuenitemi, Principessa. Andiamo. *partono.*

S C E N A O T T A V A.

*Pelope, & Arsinoe.*

*Pel.* **V**Oi mi state, o Regina, interrogando tanto di mia nascita, che mi conosco sfortunato nel vostro credito. V'ho detto pure più fiate, che tutto ciò, che in me balena, non è, che un lampe della vostra Maestà. Voi siete quel Sole, che senza scapito della vostra luce, sapete dar freggio alla pouertà delle Stelle. Da che ne venni al seruiggio della Regina di Cipro, confosommitanto immerso ne' splendori gloriosi della vostra grazia, che l'orgoglio del cuore, sdegna la memoria di sua nascita.

*Ars.* Voi mi rispondete più con complimenti per lusingarmi, che con ragioni per appagarmi. Ormondo, ditemi pure senza rossore, che se foste anco nato fra le Boscaglie, e le Capanne, non renderau la  
scien-

scienza de' Natali, niente meno stimabile presso una Arsinoe. Amiro la vostra virtù, ed estendo di questa inuaghita, vi potete pensare, che se ne auèsse anco di bisogno la vostra nascita, potrebbe una Regina forse illustrarla. Datemene 'l contento, che sono impaziente.

*Pel.* Voi mi toccate sul viuo. Deh mirate i rossori sul mio volto: riflettete alla renitenza del cuore in palesarsi; ed argomentatene poscia....

*Ars.* V'intendo. Infelicissima Arsinoe!

*Pel.* Qual turbamento è mai quello, che vi sorprende, Madama?

*Ars.* Di non poco riglieuo. Pensauo, come anche in ciò potessi addoperarmi, a sollieuo dell'esser vostro, che senza la nascita, non può fare tutto quel rissalto, che dovrebbe. Pensauo, come compiacervi, come appagarmi. Ormondo, vorrei pure, che voi vedeste quanto apprezzate le vostre virtù, se s'impiega tutta una Arsinoe per loro vantaggio.

*Pel.* La mia nascita, Regina, non ha punta da turbare le delicatezze della vostra quiete. E quando le mie qualità sieno in qualche grado presso un' Arsinoe, Ormondo è già felice.

*Ars.* Ancor non sapete a quale stato, nel cuore di Arsinoe, sieno gionte le qualità di Ormondo, e per questo parlate. Oh Dii!  
(non posso più contenermi) *Pel.*

*Pel.* Sono tutti favori dispensati con liberalità dalla Dominante di Cipro, a mia confusione.

*Ars.* Sono obblighi di questo Regno, per quanto siate remunerato, sempre mirarui Creditore. Andate Ormondo. Ormondo partite!

*Pel.* Ubbidisco, Regina.

*Ars.* Nò sentite.... il mio cuore... mà si andate.

*Pel.* Vado, ritorno, come bramate. parte

S C E N A N O N A.

*Arsinoe.*

**S**U' mie passioni a consulta. Arsinoe sta in mezzo alle superbia, che le vieta l'amare; al amore, che con violenza la strascina ad infauti disprezzi: Chi di voi due potentissime Tiranne di quest'Anima farà la vincitrice. O l'una o l'altra almeno prevalga, o l'una o l'altra almeno ceda, levando la sospensione tormentosa al mio cuore agonizante. Ah, che se penso a gl' Ostri della Reggia, sono questi rimproveri troppo gagliardi a gl' Amori di Arsinoe! ma se poi contemplo la delicatezza di Ormondo, è troppo bel spettacolo a quest'Anima, perchè possi star forte. O' Regno, Regno! Ormondo, Ormondo! E che mai t' hò fatt'io, che venisti, crudele, a torbidarmi la pace? Deh se voleui venire, fosti almeno venuto con manco di auuenenza, fosti venuto men bel-

bello! Ma che? Che mi fece Ormondo, che il chiamo Crudele? Ah barbara Arsinoe! Adesso si conosco, quanto abbi forza in te l'Orgoglio, se senza distinguere i dirriti del merito, tradisci sino te stessa nelle tue compiacenze. Crudele chiami Ormondo, quando vuotòsi di sangue le vene, per tingerti la Porpora, che vesti? Quando abbattendo gl' Eserciti nemici, mise sopra un Mondo, per dar base alla tua superbia con nuouo Diadema? Compatisci Ormondo, si Ormondo Anima mia, compatisci gl' effetti d'una delirante, fra due passioni sempre infelice. Ed in pena del fallo, ecco, che cedendo ai fasti, tu riceui il mio cuore, questo cuore, che ora per sempre tel dono. Non vedrai più sospesa in amarti una Arsinoe, più superba una Arsinoe; mà da qui innanzi la di lei vanagloria, a dispetto del grado ripugnante, dourà unicamente vaghegiarti marito soura il foglio di Cipro.

*Fine dell' Atto Primo.*





30  
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Delfo , e Dorisbe .*

*Del.* **I**O vi prometto , e tanto farà . Ab-  
stanza hò conosciuto la giusta ca-  
gione , che vi muoue , perchè Ar-  
sinoe paghi gli o' traggi fatti al vostro san-  
gue , con la sua morte . La ucciderò , essen-  
docchè facilmente m' impegno , quando si  
tratta di assistere alla Giustizia ; mà non vi  
scordate , Madama , della parola che mi dat-  
te , che per altro . . .

*Dor.* Ciò vi dissi , o' Delfo , lo rafferma . Ab-  
biate riflesso alla sorgente del mio san-  
gue , alla parola di una Principessa , che non  
fa mentire , quando promette . In somma ,  
io repplico , Regno , e Dorisbe , due Tesori  
in uno sarà premio di gratitudine alla vo-  
stra fedele puntualità .

*Del.* Accetto l' impegno di vostra fede . E  
tãto crescono le mie brame per soddisfarui ,  
quanto sono belli un Regno , e Dorisbe per  
appagarmi . Non poteuate , sia detto con  
pace , far scelta più degna di me . Sì , perchè  
al cuore , non mi manca l'ardire ; sì , perchè  
ancor sono discreto nelle ricompēse . Voi  
volete pagarmi con un Regno , e con voi  
stessa . Prezzi da lasciar indifferente nella  
scielta l' Ambizione . Pure ricco di tali  
promesse voglio con pena di me stesso ,  
donar .

SECONDO.

31

donarui la libertà . Altro , che il Regno non  
cerco : perchè con questo sentirò una segre-  
ta dolcezza di aver donato alla grandezza  
di Dorisbe , un Tesoro in Dorisbe .

*Dor.* Per quello , che veddo , voi chiamate  
doni gl' affronti . Eh Delfo , eseguite pure ,  
che lo sposarmi a voi stesso , doppo un' eroi-  
ca azione , ne sentirà tutto il gusto il mio  
cuore , tutta la gloria l' ambizione . Nò ,  
nò ; non sono tenuta accettare quel dono ,  
che mi farebbe discaro ; il dono , che mi esi-  
bite , mi è forza riccusare . Sarò vostra .

*Del.* In somma , voi starete in libertà di voi  
stessa , non del Regno . Principessa si abbia-  
mo inteso . addio .

*Dor.* Delfo ambizioso , quanto t' inganni ! ]  
SCENA SECONDA .

*Emilio , e Dorisbe ,*

*Dor.* **N**On più melanconie , allegrezza .  
Già a quest' ora ho posto le panie  
sicure . O' giorno fortunato , in cui sono ser-  
bati li trionfi della felice Dorisbe . Cessaran-  
no pure di ammaregiarmi le pene , di rattris-  
tarmi le brame ; e la sete della vendetta ,  
dissettarassi nel sangue d' una odiosa Ti-  
ranna . Delfo me ne accerta ; Io son felice .

*Em.* E non vi dissi io , che Delfo era l' unico  
per questo affare ? bisogna confessarlo , che  
tutto quel , che ne penso , pare , che il Cielo  
mel presagisca . Vi hò detto ancora , che  
Ormondo aspiraua al Trono . e tanto si è

B 4

vero ,

vero, quanto, che Arsinoe, accesa di così indegno affetto, pensa farlo suo sposo; e col dargli quella Corona, ch'è solo dovuta a Principi di chiaro sangue, far un misto confuso di tirannico, e politico, di Codardo, e superbo, a danno de' sudditi, con obbrobrio del Regno.

*Dor.* E' possibile questo, che pensa Arsinoe di abbassarsi agl'amori indegni di un Brigante, di uno sconosciuto?

*Em.* Non vi maravigliate, Madama; perchè una coscienza inveterata ne' misfatti, non si fa più sentire, onde l'Oggetto pecca poi con sfacciatagine, senza alcuna erubescenza.

*Dor.* Questo è un colpo, che mi passa l'Anima; perocchè potrebbe Ormondo impedire, se non la morte di Arsinoe, perchè innauduta, almeno il piacere del Trono, che mi si deve per ragione.

*Em.* Voi mi eccitate le risa. Ed in qual modo volete, che vi contrasti il possesso? Non si fanno li Dominanti di Cipro per elezione, mà succedono con la ragione del Sangue. Morta Arsinoe, voi siete Regina, ne vi è altro di nuovo. Bisognerà solamente prevenire, per non esser prevenuti. Voglio dire; preoccupare con prestezza quel posto, che a voi si deve. Che quando poi aurete lo Scetro in mano, all'ora quest' Ormondo averà che fare con una Dorisbe prudente,

non

non con una Arsinoe appassionata.

*Dor.* Figuriamossi, ch'io sia in Trono Regina. Chi poi mi assicura dalle insidie, che potrà tendermi uno, che è ben affetto al Popolo, e che è Duce degl' Eserciti? Voi pur sapete, con quanta leghetezza abbiamo procurato la morte di Arsinoe: tanto, che in questo istante ella principia morire, senza avveverlene. Ed io douro non dubitate, che mi sia fatto lo stesso, da chi ne averà maggior potenza, e forse più arte?

*Em.* Quando siete al possesso, siete al sicuro: perchè la vita di una Regina, non dourà soggiacere ad alcun' ombra, che le faccia timore; mà con cauta prudenza potrà cavarsi dagl'occhi quella spina, che la punge.

*Dor.* Ma tanti Omicidj, Emilio!

*Em.* Tanti Omicidj sì. Quando vi è qualche motivo, in ch'è regna; l'Omicidio è sempre giusto. E se fosse duoppo per qualche picciolo sospetto di vostra Vita, mandar fossopra tutto Cipro, bisognerà, che tutto Cipro si contenti perire, per lasciarvi regnare. Eh, non sapete ancora, Madama, quale sia la grandezza di una Corona. Abbiate la prima in Testa, e poi mi saprete dire, se l'altezza di un Trono, ha da seguire li basi scrupoli della Plebe. Mà ditemi: Delfo dunque vi promise di ucciderla; non è vero?

*Dor.* Me n'ha data tutta la fede: e già passa-

B 5

ranno

ranno pochi momenti, che sentirassene il successo.

*Em.* Io vado dunque, per certe precauzioni prudenti. *parte*

*Dor.* Saura Emilio tutta mi appoggio. *parte*

S C E N A T E R Z A.

*Dorisbe, & Idalpe*

*Id.* **E** Bene, avete ancora deposto quel mal concetto, che opprimeua la mia fede? N'è testimonio il Cielo, se non vi persuasi quello, che parmi giusto.

*Dor.* Voi parlate in guisa, che piuttosto vi discoprite interessato per la Regina, che per Dorisbe.

*Id.* Nò, Madama: per la Giustizia, per voi, per la vostra Gloria.

*Dor.* Or sù sentite. Da che mi parlaste, facendomi vedere, quanto di scapito ne avrebbe la mia virtù, nella effettuazione di tale omicidio; quantunque in quello istante mi facessi vedere tutta collera, tutto sdegno, datene colpa a i primi moti d'una mal impressa passione. Io per altro, fatto riflesso alle circostanze del fatto, sono già persuasa a darmi pace; lasciando, che viva quella Arsinoe, la di cui morte potrebbe in me cagionare qualche agitazione tremenda. Ne ringrazio il vostro affetto: vi rimproverino nell'esser primo. Voi siete quell'unico, a cui bisogna mi renda.

*Id.* Voglia il Cielo, che l'espressione della vostra

vostra lingua, sia sentimento del vostro cuore: ma se a me fosse lecito a dirvi, con tutto rispetto però, un mio pensiero un pò libero...

*Dor.* Parlate pure.

*Id.* Fò contratto con il mio onore, dicendogli, che vi creda, ma aducendomi egli certe ragioni, si protetta dubitarne.

*Dor.* E perchè?

*Id.* Perchè come quella, che poc' anzi mi confidate il vostro desiderio, qual era del sangue di Arsinoe; auendovi negato l'esecuzione del fatto, non vi suaderebbe più la politica a farmi partecipe di detta intenzione, se ancora, con fremito della Giustizia, la mantenesse.

*Dor.* Nò, nò, v'ingannate. Che Arsinoe viua pure; che in quanto a me, se non l'amo, non l'odio. E' sicura di sua vita, per quello gli puonno promettere li miei sentimenti. Si riguardi pure da altre mani, che potrebbero in tal caso con il danno di essa, cagionare alla mia innocenza sospetti.

*Id.* Se in voi altro di amabile non vi fosse, che quest'azione, ne aurette ancora il primo luogo in amore; giacchè la difficoltà in far, che si muti un cuore da una antica impressione assodato, denota abbastanza l'eroico di chi sa farlo. Amata Principessa, deh quanto vi son tenuto; mi vi confesso tutto tenerezza, tutto rispetto. E vedendo,

che la nobiltà del sangue vostro, sempre più riceua freggio dalla grandezza di vostre virtù, anch'io partecipo di tanta gloria, per esserui Amante.

*Dor.* Sì: ma se ancora presistesse nel suo errore l' Anima mia, dunque Idaspe, non farebbe più di Dorisbe? E tutte le mie, quali sì sieno virtù, resterebbero forse nella vostra mente auuillite, per auer dato luogo ad una sola passione?

*Id.* Non commetterei così grande ingiustizia. Ma in questo caso, resterebbe preso me, con qualche suantaggio la sola fortezza, come quella, che non auesse saputo resistere ad una mal nata passione.

*Dor.* Perchè vi conosco sì giusto nel sentenziare, siete ancora più grande nel mio concetto.

*Id.* Quanto generosa siete, ò Principessa!

*Dor.* Non mai tanto però, quanto che voi prudente. *parte.*

### S C E N A Q U A R T A

*Idaspe, & Arsinoe.*

*Id.* **R**iuerita Regina?

*Arf.* Molte ragioni, Idaspe, mi persuadono alla fine a porre un Re sopra il Soglio di questo Regno. Sì, per etterna stanca di più sostenere un peso di tanto rilievo: sì ancora, perche la mia grandezza resta con poco di suantaggio, quando non ha chi la sostenga nelle occorenze.

*Id.* E bene Madama?

*Arf.*

*Arf.* Vorrei sposarmi con cert' uomo, il quale mi seruisse di sollieuo nella gerenza, ma non di Padrone assoluto nelle diliberazioni. Capitemi, Idaspe. Io vorrei fare un' Ombra di Re a miei Sudditi, e che questo mi aggiutasse nello regnare, senza punto perdere di quell' autorità, che ora possiedo. Mi è caro troppo questo assoluto dominio. Per auer dunque l' uno, e l' altro, ne ricerco il vostro consiglio. Ditemi pure, che posso io fare?

*Id.* Non saprei, che dirui. Essendo certo, che chi fa a Re, vorrà dominare. E se V. M. si sposasse anco uno a se inferiore: con tutto ciò a zatosù quel Trono, la vorrà fare da Sourano, non da soggetto. Quante volte un vapore vilissimo, che per fauore del Sole viene solleuato in aria, in quel posto eminente fa de' contrasti, ed offuscando chi a se lo trasse, cagiona rouine? E poi, la vostra Virtù, il vostro sangue, l' Essere di Regina?

*Arf.* Se pigliassi un Uomo in marito, le di cui virtù fossero in eccellenza stimabili, non starebbe ancora la mia Gloria nel suo grado? Ed io, non farei sempre Regina? Oltre di che, chi m'assicura, che ponendo in Trono un Re, con la superbia di un chiaro sangue, leuando a me lo Scetro, non ponga in ceppo con nuoue leggi troppo stringenti, la libertà de' miei Sudditi?

*No:*

Nò nò, non l'intendete bene, Idaspe, fiete più dilicato, che politico.

*Id.* Mi raccapriccio.

*Ars.* Perchè non sapete, che voglia dire l'esser Dominante di un Suddito, a cui se gli deue, per ogni ragione tutto l'affetto. Sapiate però, che quanto più vi mostrate stordito in udirmi, tanto più mi cresce l'ambizione di farlo. Considerando per fine, che se perdo un pò di grado dell'esser mio accoppiandomi con un sangue men chiaro, me lo nobilita pienamente il nome, che acquisto di liberale.

*Id.* Il voler perdere una virtù, per acquistarne un'altra, è sempre pregiudizio d'un' Anima grande. E quando vi pensarete, donando della vostra gloria, di ottener la liberalità, guardatevi bene, di non vi addossare il titolo di Prodigia.

*Ars.* Vi è forse nuouo, che quando il merito è grandissimo, anco la ricompensa eccessiua si trasforma in virtù? Partite, che non voglio altro da voi.

*Id.* Mi rimetto a vostri cenni. *parte.*

### S C E N A Q U I N T A.

*Arsinoe.*

**P**ur troppo, o Idaspe dici il vero, pur troppo lo conosco: e questa istessa conoscenza è la più crudele Tiranna, che mi tormenta. Permette la mia fiera passione, che così di furto concepisca lodeuole quella

la virtù, che so desiderare, se non auerla. E quello è quello, che maggiormente mi condanna; mentre la brama di possedere l'eroico, che negli altri è virtù, in me si fa vizio; perchè, o che posso ottenerlo, e non lo voglio; o che non posso, e sono colpeuole di non auer strapato le prime radici della passione, che presero forza nel mio cuore.

*Vien fori uno con barba posticcia, e dietro la schena di Arlinoe sfodera, per ucciderla un ferro, il quale gli cade, e ripigliandolo fugge.*

*Ars.* Ah traditore, sono assassinata: Oia.

### S C E N A S E S T A.

*Ermillo, & Arlinoe.*

*Erm.* **M**ia Reggina, qual voce, qual fierezza, qual nouità: vi priego.

*Ars.* Uno Scelerato, che mentre stauo seriamente pensando agli affari del Regno, mi assalì con ferro, il quale cadutogli, fosse accidente, o prouido soccorso de' Numi, se ne fugì senza ch'io il conoscessi.

*Erm.* Per quale strada? come vestito? di che statura? presto Regina.

*Ars.* Di statura non molto grande, vestito di nero, con barba lunga, e sen'fuggì per quella strada, ch'è vicina alla Fonte Reale.

*Erm.* Io volo. *parte.*

### S C E N A S E T T I M A.

*Arsinoe, poi Emilio.*

*Ars.* **A**ncò nella propria Reggia tradimenti!  
*Em.*

*Em.* Lo deuo poi credere, Regina? è poi vero ciò, che Emilio fuggendo mi disse? Oh Dii! mi palpita il cuore nel seno. Che nouità sono queste?

*Arf.* Nouità, che non lasciano quieti li miei pensieri. Pur troppo è vero, che uno Scelerato, da me non conosciuto, procurò tradirmi.

*Em.* Resto sorpreso da sì fatto stordimento, che non posso parlare. Ma, Regina? questi è un fatto da non lasciarselo passare con galanteria. Pensate, che vi si procura la morte; e che un successo di tanto peso, non si può attribuire totalmente ad odio, essendo voi piaceuole con tutti, e tanto affabile, che quasi stà in discapito la vostra grandezza. Questo colpo improvviso, senza anticipati disgusti, denota più tosto disio del vostro Regno, che del vostro sangue. Madama, non pretendo consigliare la vostra prudenza, ma se io fossi in vostra vece, mi renderebbe gelosia qualcheduno prepotente. E chi volete, che ardisca insultarui, la vita, se non chi morta voi possa opponer si alla ragione, e con la potenza dell'armi salire quel Trono, che non può ottenere col merito del sangue? In Cipro, chi vi è di più potente, che Ormondo? Io non intendo offender l'onor suo, ma un colpo sì ardito, me lo rende sospetto.

*Arf.* Nò, nò, di tutti gli altri intendo pensare,

fare, trattone Ormondo. Le di lui passate azioni a fauore del Regno di Cipro, lo giustificano abbastanza innocente. Di questo, non bisogna parlarne.

*Em.* Quella ragione, che V. M. persuade a non crederlo, è la medema, che in me fa forza a pensarlo. Anzi, perchè Ormondo ha contribuito assai a fauore di Cipro, può immaginarsi per questo, che egli miri a proccacciarsene il possesso. E vedendosi sbalzato da un fausto accidente al comando della Milizia, ciò possa esaltargli il spirito, per machinar tradimenti, senza pauentarsene l'opportuna vendetta. Lo fanno i Dii, se unicamente per zelo io ne parlo. Aggiungendo solamente, che per non esser esso patlese, maggiormente s'aumentano le mie presunzioni.

*Arf.* Vi dico, che inquanto ad Ormondo, sono certa di sua fede, e che bisogna tutt'altro supore: m'intendete? Saprà ben io procurare con tutto calore la traccia di un tanto misfatto, ed allora vedrassi, chi sono li mal contenti, e gl'Ambiziosi. Vi basti, per assicurarui d'ogni mia diligenza, che si tratta dell'ultimo periglio di mia vita. E se li Numi Tutelari m'anno preferuata dal colpo, è segno euidente, che mi vogliono viua, perchè io mi vendichi delle ingiurie.

*Em.* Solo questo allegerisse in parte il dolore,

re, che tanto mi opprime. Questa stessa speranza di vederui vendicata, mitiga gl'affanni dell' Anima mia. Regina, siate certa, che Emilio, non tra lasciera mezo, da cui sperar possa qualche bene, a vantaggio di vostra Persona, e della pubblica quiete

SCENA OTTAVA. (parte

*Ermillo, & Arsinoe.*

*Erm.* **M**I sono studiato, Regina, di ricevere qualche lume del Traditore, ma tutto in vano. Vi vuol pazienza, lo trouarete. E se la vendetta fatta subito, non porge motto di una piena allegrezza a chi la esercita, perchè il sangue alterato faffi incapace di riceuerla, sarà allora più gradita, perchè più lungamente tramata, quando se ne auerà di essa lo intento.

*Ars.* Non vi è altro, che la brama di vedermi avanti gl'occhi trucidato il Traditore, mi cagiona smanie impazienti. Che nello resto, un po' più, un po' meno, sarammi sempre grato il vaghegiare sul suolo il sangue del Crudele. Anzi se a misura del liuore, si accorda il piacere della vendetta, mi fa sperare quest'odio di farsi piuttosto in me maggiore col tempo, che mai d'intepidirsi. Oh fiera sorte, quando ne penso all'accidente! Non bastava per flagelarmi l'Anima una passione amorosa, se barbaramente non s'introduceva nel mio cuore, anche quella dell'odio.

*Erm.*

*Erm.* Così va, Madama; La condizione del viuere umano, è tale che mai ella inciampa in un disastro, se uno peggiore non la siegue. Ma però la prudenza, che in noi è tanto propria, come nelle Fere lo irragione uole, ci assiste di consiglio, e munisse il cuore d'intrepidezza per non temere. Queste vostre passioni, credetemi, che suauranno per fine, l'una col tempo, l'altra con le soddisfazioni.

*Ars.* Così potessi spegnere quella dell'odio, come quella di amore mi è facile. Ma questo è il più feroce tormento, e la sorte più dura: Che se l'una posso soddisfare d'ogni tempo a mia voglia, non deuo: e l'altra volendo con celerità, non posso. Ma perchè, infelice, se posso, non deuo? Lo brama l'Anima mia, a misura delle bellezze di Ormondo. Bellezze, che superando la idea dell'umano intendere, souasta in conseguenza il mio amore il percetibile. Ah sì lo deuo, se posso. Ed anzi ascoltammi Ermillo.

*Er.* Dite pure mia Regina.

*Ars.* Non u' ha più bella congiuntura, per pagliare presso Cipro la viltà di questa passione, quanto il tradimento scoperto. Dirò, che voglio Ormondo in isposo, acciochè, come Prode guardi, e difenda il Regno, e la mia Vità, e s'interessi nel proccurar meco vendicati gl'oltraggi; E ui aggiugnerò, essere gran beneficio de' miei Popoli, l'

nnir-

unirmi in nozze, si per mantenere successori al Trono, come col braccio di un marito guerriero, rendere più temuta la forza dall'insolenza de' sediziosi; Che in quanto a Ormondo, se non è grande per nascita, è grande per virtù, e che gli scoperti funesti successi eccitorno la mia prudenza a questa diliberazione.

*Erm.* Sì Madama; Mà non appagherà questo pretesto, ch'è sà non poterui mancare partiti conueneuoli al vostro grado. Diranno esserui nella Reggia un Idaspe Principe . . . .

*Arf.* Trattienti dall'accrescermi la doglia. Se Idaspe è Principe latino, non ha Idaspe le prerogative di Ormondo, ne i di lui tratti possiede. Ormondo è tutto valore, Ormondo è tutto bellezza.

*Erm.* Dico ciò, che il Popolo può allegare. Ma uoi per la fine siete Regina, e maneggiando lo scetro di Cipro, non douete essere soggetta alle sconsegliate regole del basso Volgo; che non sà, ne può alzar la mente per giudicare delle vostre azioni; e se arrischiarassi fauellar malamente delle vostre diliberazioni, ciò gli basterà, perchè non sarà mai ualeuole a fondarne sufficienti gli intoppi.

*Arf.* Appunto giudiziosamente t'apponi. Già a quest'ora l'odio concepito per lo tradimento, resta superato dalla mia antica passione.

sione. Vorrò vendicarmi, mà non con quelle premure, che richiederebbe il misfatto. Bisogna prima, che pensi ad isfogare con Ormondo la mia rabbia amorosa. E se uso della congiuntura dello stesso tradimento, per cohonestare le segrete finezze del mio cuore, non debbo tanto lasciarmi vincere dalla considerazione del dilito, che non possa soffrire d'aspettarne la opportunità, per meglio punirlo. Mà arrestati, che viene Ormondo.

## S C E N A N O N A.

*Pelope, Arsinoe, & Ermillo.*

*Arf.* Quali speranze debbo auere di Ormondo, se ne pericoli di mia vita, ne meno colla presenza, uel consolare le mie aggitazioni? Adesso è tempo, che quella spada auuezza a mille straggi rinuoui l'usata fierezza nelle vene de' Traditori. Non si tratta più di conseruare il Regno ad Arsinoe, ma la Vita istessa ad Arsinoe. Ormondo, non vi credeuo sì lento.

*Pel.* Mia Regina, non vogliate essere, vi priego, sì presta ad accusarmi di un dilitto, che seco porta la marca d' ingrato. Que si tratta della Regina di Cipro, farà un Fulmine Ormondo nell'eseguire. E già inteso, con alta marauiglia il misfatto narratomi da Emilio, ho stimato di mio onore, il procurarne prima i mottiui dell'origine, auanti, che mi porta ad accettarne i comandi.



di. Ho fatigato dunque; e se la sorte non volse darmi di presente alcun lume, me lo darà il tempo, tanto ne spero.

*Ars.* Emilio dunque narroui il fatto? O' se voi sapeste in quale concetto siete presso Emilio.

*Pel.* Non posso essere, che in quel grado fortunato, nel quale mi pose la grazia di V.M.

*Ars.* Basta lascianla così. Contentatevi di auere una Regina, che vi difende da certe lingue, che tendono ad abbassarui con le parole, se non puonno con li fatti.

*Pel.* Ridonda sempre in vostra gloria difendendo l'innocenza.

*Ars.* Sì: difesi l'innocenza, e con il vostro il mio onore. Non potendo vedere offeso un Oggetto, in cui sono riposte le speranze più felici del mio cuore. Voi vedete, Ormondo, come mi è contraria la sorte; che le replicate, ed ascose insidie mettono in timore la mia vita. Per frastornare queste maligne congiure, per vendicarmi dell'onore, e ponere in sicuro me stessa, non ritruouo mezzo più proprio, quanto il sposarmi ad uno, il quale possa frenare le sacrileghe licenze, e mettere con spauento la sceleragione in douere. Per tale effetto hò anco fatto scielta del Personaggio; e senza catechizare certi pontigli dilicati, ho abbadato alla sola necessità.

*Pel.* Sono certo di una elezione perfetta, quan-

quando questa fù parto del vostro giudizio. Mi farebbe però a grado di conoscere questo Personaggio sì fortunato, per poterli mirare in sù la fronte, come mi penso, il Carattere reggio.

*Ars.* Il Personaggio da me eletto, non può vaghegiarsi da Ormondo.

*Pel.* Sò, che auendo riguardo a miei meriti, questi non mi puonno promettere di esser graziato. Pure, se non alle mie doti, perchè pouere, almeno alla mia fedeltà sempre grande lo doureste concedere.

*Ars.* Eh intendetemi Ormondo. Il Personaggio voi, da voi, non potete vedere.

*Pel.* Questo verrà dunque, perchè qual Sole luminoso potrebbe con suoi raggi forse abbagliarmi; o pure, perchè lontano, non hò luci, che vi arriuno.

*Ars.* V'apponete con ragione per una parte, ma non in tutto. Egli e' un Sole, Ormondo, conosciuto tale da tutti, ma non da voi. Egli è a voi vicino, ma nol potete vaghegiare come gl'altri ponno. Dirò di più: che di questo Sole io soffro a gran stento i bei raggi presenti, corraggio mio cuore, ma non senza stupori.

*Pel.* Io nulla vi capisco. Ma pure, giacche non m'è concesso di specchiarmi nel di lui Originale, non mi negate almeno la vista del di lui Ritratto. Cōpiacetemi, Madama.

*Ars.* Voglio appagarui. E se mai vedeste in brie-

briue giro epillogata la perfezione di ogni virtù, dite pure senza tema di fallo, che questi è desso.

*Gli appresenta a gl'occhi un picciolo Specchio.*

*Pel.* E questi è quello? ò Cieli, che vedo! Eh compiaceteui di meglio elegere, che esso non è personaggio degno di Arsinoe. Riflettete alla vostra gloria, che restarebbe nel concetto del Mondo offuscata. Ma sò di esser diriso, però non m'innoltro.

*Ars.* Nò, nò: questi è quello, non v'ingannate. Le presenti contingenze in cui mi trovo, m'obligano a farui mio Sposo, e Re di Cipro. Così ho già stabilito, così farà. Ne miglior scielta poteua fare il mio giudizio, per saluare me stessa dagl'Insidiatori, quanto di voi.

*Pel.* Se così è, che abbiate deliberato di sbalzarmi al grado di vostro Sposo, tutto che immeriteuole....

*Ars.* Tacete; che quando siete tale da me eletto, potete pensare di esserne degno.

*Pel.* Perchè il Popolo, non vi tenga pregiudicata nella elezione, bisogna, che io mi pubblichi qual sono: cioè.....

*Ars.* Sì, sì: publicaroui io; e tu Ermillo ancora propalla le mie deliberazioni a sudditi. Ormondo farà mio Sposo, e loro Re avanti che il Sole tramonti.

*Erm.* Ubbidirò quanto m'impone V. M. (che metamorfosi!)

*Pel.*

*Pel.* Ed io parto confuso nella molteplicità di tanti obblighi, che non mi danno luogo all'espressioni. (che consolazione!)

S C E N A D E C I M A.

*Arsinoe, & Emilio.*

*Ars.* **I**N questo punto consegnata da una buona politica, che riguarda il mio bene, e con esso quello de' sudditi, ho deliberato il farmi Sposa ad Ormondo. Per tanto accioche niuno erri nello rispetto douuto al sogetto, lo fò manifesto. Ormondo è già Re destinato; e tale douerassi a momenti riconoscere, ed ubbidire.

*Em.* Come? Ormondo Re? un sconosciuto! Regina....

*Ars.* Un incognito presso gl'altri, un conosciuto presso me. Li Ciprigni, che nudriscono Traditori nel seno, mi diedero insulto a questa risoluzione. Hò già stabilito.

*Em.* Non sò poi, come sarà intesa la scelta, mentre.....

*Ars.* Riconosci in me il grado di assoluta potestà, e che posso usare a piacer mio dell'arbitrio. Altrimenti quello scetro, che rego con mano soaue, diuerrà fulmine orribile contro i Temerarij, addio. *parte.*

S C E N A U N D E C I M A.

*Dorisbe, & Emilio*

*Dor.* **E** Milio, e che ne dite? non fu bello il colpo, che fece Delfo? Troppo sarei fortunata, se ciò, che è facile volen-

C

do

do seguisse; ma perchè non siegua, basta, ch'io bramando lo voglia.

*Em.* Se un accidente attrauerfossi alle vostre consolazioni, non per questo douete disperare. La costanza nel volere ciò, che è buono, non ammette confusione negl' intoppi, ne pentimento fra pericoli. Anziche è gloria, di chi fra le Borsasche non si auuilitse, ma siegue la carriera de' suoi voleri. Delfo, non esegui, perchè incauto non strinse il ferro. Pure che sì, Madama, che sì, che io saprò trouarne l'orditura, onde senza altro siegua.

*Dor.* Che forse Delfo ancora....

*Em.* Eh pensatela voi! Delfo, non è più degno ne di viuere, ne di eseguire.

*Dor.* Ma come?

*Em.* Sentite: ho pensato di fingere ancora con costui la brama della vendetta, di rinouargli le promesse, di assicurarlo del tutto; e nello istante, che nuouamente tentara la morte di Arsinoe, io sorprendendolo nell'atto, senza dargli tempo, che parli ammazarlo. Così acquietaremo la Regina; e se mai nudrisse sospetti contro di noi, gli suaniranno tosto, vedendoci più tosto che Nemici, Diffensori.

*Dor.* Oh Dio! la Sinderesi mi rimorde.

*Em.* Che sinderesi, che sinderesi? Ne pur la morte dauanti gl'occhi mi farebbe meno ardito, ne mi destarebbe in cuore un atto-

mo di spauento. Madama, lasciateui regere, da chi vi è guida alla gloria. Finite d'annojarmi.

*Dor.* Mi rimetto. Ma di quel ferro sarà poi vittima Arsinoe?

*Em.* Dorisbe l'ucciderà; e benissimo tocca a voi la vendetta, se siete voi solamente la offesa.

*Dor.* Ma li sospetti d' Arsinoe?

*Em.* Ve lo replico ancora, che morto Delfo, per le mie mani, voi presente all'omicidio, presso la Regina, restarete in concetto di fedele.

*Dor.* Idaspe sene viene, io vado.

*Em.* Di che temete? eh via, state ferma.

### SCENA DUODECIMA.

*Idaspe, Dorisbe, & Emilio.*

*Dor.* **I**O m'immagino, Idaspe, che voi non potrete dissuaderui dalla credenza, che io sia stata l'autrice del Tradimento scoperto nella Regina. E pure fallo il Cielo, se io sono innocente. Chi sa però, che li Numi non mi aggiutino nello scoprimento del Reo. Già ho tanti indizja quest'ora, che quasi parmi auerlo nelle mani. Basta, si vedrà alla fine.

*Id.* Eh Madama, non mi lusingate d'auantaggio. Sin tanto, che vi vego vicino il Maestro, non mi posso quietare sù le vostre asserzioni. Deh, Principessa Dorisbe, se mai a dispetto d'ogni ragione, mantene-

ste ancora qualche sentimento ingiusto contro Arsinoe, estirpatelo, vi priego, dal cuore. E se un accidente presserò la vita a chi voleuete estinta, pensate, che fù decreto del Cielo per farui rauuedere, e perchè l'innocēza non pera. Via: vi auete isfogata, auete dato qualche contēro alla vostra colera; contentateui una volta; e non traffigete più questo misero Amāte delle vostre virtù con nuoue non ben intese vendette.

*Dor.* Voi la discorrete in guisa, come che io fossi conuinta colpeuole.

*Em.* Ed anzi, come ch'io ne sia fomentator principale. Mi consolo però, che la vostra bestiale impressione, quando non venga canonizzata da chi comanda, sarà sempre riputata maligna. E tanto ne faccio conto, quanto non fò differenza da un Amico, che non può giouarmi, ad un Nemico che non può nuocermi.

*Id.* Piano, Emilio, piano; non direte sempre così. Se li miei sospetti s'auanzano a crederui Autore delle passioni di Dorisbe, ne ho tutto il mottiuo per assicurarui. E non siete voi quello, che la educò, e che tutto di le sussurate all'orechio? E poi, non u'hò io sentito, or ora, stando nel mio gabinetto, che la persuadeste alla vendetta? E volete, ch'io nol creda?

*Em.* Aurete, ui si conceda, udito, ma non mi auete veduto; e cento de' Vostri Testimonj,

monj, non sono buoni per qualificarmi Reo. Sono forse gl'Organi del petto umano, ogn uno distinti nel suono? mi vien da ridere.

*Id.* Ridete, ridete pure. Ma pregate i Di, che non si cangia il vostro riso in un pianto di Sangue. Troppo, ah! troppo siete colpeuole, perche non u'abbia a percuotere qualche fulmine d'improuiso.

*Em.* Aspetate dunque, che mi percuotta questo Fulmine, e poi parlate, che son contento. Ma se è vero, che non castiga il Cielo, che li soli Diliquenti, auete uoi da temere la percossa, come quello che lacererà l'altrui fama così a torto.

*Id.* Si può sentir sfacciatagine pari? E uoi Dorisbe state soda? oh Ciel! E non vedete, che procura costui a poco, a poco di mettere in tutta pompa il vostro vitupero? Nò solo conuinto non cede, ma anzi più arditamente presiste. Sin tanto, che copre il volto del uomo il rossore all'or, che pensa un dilitto, ella è virtù; se poi doppo commesso ne ha vergogna, quella vergogna è vizio, che però dà speranza di emenda; mà quando egli perde, e vergogna, e rossore, guardane il Cielo!, non v'è più lenitiuo, che possa applicarsi all'infezione del morbo. Deh Dorisbe, allontanateui da questa traccia; allontanateui, se ella vi guida a gran passo a perdere la gloria.

*Em.* Sentite, come questo modesto Catone vi consiglia, Madama? Sentite, come egli parla virtuosamente? Dii! e non fulminate una così esegranda Ippocrisia? Certo, che Dorisbe, orora mi abbandona come vizioso, per seguire la vostra virtù. L'auete già indotta, non la vedete? osservate, che già da me si scosta, che già mi s'inuola. Ma certo, che voi la vorreste così: per potere sotto il velo della modestia, scapricciare la bestialità delle vostre passioni, senza Sinderesi del suo decoro. Basta il dire, che siete Amante, per tenerui affettato; e per conoscerui superbo politico, e sufficiente il sapere, che siete Romano.

*Id.* Inaffia il Tebro la Gloria, non la distrugge. E quando, che questa è figlia della virtù, non puoi, senza la taccia di perfido, ed invidioso, chiamarmi Superbo Politico, ed Amante affettato. Che io coui nel seno sentimenti disonorati contro Dorisbe? Ah, che 'l Cielo mi piombi sul capo un Fulmine, pria, che io mediti un pensiero cottanto infame.

*Em.* I Perfidi, per ottenere lo intento, non anno ribrezzo di nominare a loro voglia Spergiuri, ed imprecazioni. Chi vi credesse eh? Ah Idaspe, Idaspe, conosco abbastanza la finezza del vostro cuore infingardo; E penetrandoui lo interno, mi do il vanto di capire, quanto sia grande in voi quel vizio, che

che va in cerca di un applauso non meritato. Non bisogna però, che vi azzardiate discorrerla con chi la discerne, abbenche non la pratica.

*Id.* Tu, non la pratici? Tu non la pratici?

*Dor.* Oh Dii!

*Id.* Che auete Madama? uoi sospirate?

*Dor.* Un strano mouimento del cuore, che mi violenta ad apprezzarne le massime, tutto che . . . .

*Em.* Orsù v'intendo. Dorisbe, bisogna allontanarsi da que' incantesmi, che partoriscono agl' incauti maraviglie, & offese. Andiamo.

*Dor.* Oh forza della virtù!

*Id.* Ah Indegno, ah scelerato. mà nõ ho termini corrispondenti ad una tanta iniquità.

### SCENA DECIMATERZA.

*Idaspe, & Ermillo.*

*Erm.* **J** O sò, ò Principe, che non senza passione, auerete inteso l'ultime deliberazioni di Arsinoe. Perchè di quel Trono, che voi giustamente poteuete esserne il pretendente, viene ora, con stordimento di ogn'uno inuestita la superbia di Ormondo; & un Incognito douerà a momenti vestir la Porpora, e comandare. All'Anime grandi, che si conoscono posposte nel merito, sono punte dolorose; ma pure, bisogna soffrire, e tacere, se chi comanda così la intende.

*Id.*

*Id.* Jo ambizione per il Trono di Cipro? ne pur sognata! Se Ormondo fù scielto dalla Regina in isposo, poco s'ingannò nella eletiua del merito: perchè Ormondo è grande nel mio concetto più di quello si pensa. E quantunque dalla nascita, non possa egli riconoscere la grandezza del posto; ha però tanto di merito, onde può benissimo pubblicarsene degno. Ed anzi, che Ormondo solo, senza nascita ancora, può sentirsi senza stupori fatto Re. In quanto poi al mio Cuore: questi Ermillo, acceso di una fiamma, che ha per mantice la Virtù, non si cura di tanti Regni: mentre questi li può meritare per sangue, se non auerli; mà quella bisogna acquistarsi col prezzo delle azioni per esserne degno. La mia Fiamma, oh Dio! quanto è superiore a qualunque grandezza.

*Erm.* Voi sospirate in guisa, che piuttosto mi date a crederui Amante, che Ambizioso. E pure un Trono è un gran bel spettacolo in paragone d'una Donna.

*Id.* Sì d'una Donna volgare, mà non d'una Dorisbe; che oltre il baleno del suo sangue meriteuole de' Scetri, ha ella un Eroico singolare, che la innalza soua ogni Trono.

*Erm.* Mà perche vi dolete? non truoua forse la vostra virtù corrispondenza nel di lei cuore?

*Id.* Sì; mà vedendo a fianchi d'essa un Scelerato

rato Politico: temo, che i di lui documenti tendano piuttosto ad offuscarle la gloria, che ad accrescergela. E come, che questa è la pura cagione del mio Amore: non vorrei poscia, che fatta meno, si estinguesse nel mio cuore quella fiamma, che nutro,

*Erm.* E chi non riderebbe? Io sò, che la nostra Anima, non vive senza amare. Mà però sempre si compiace ella piuttosto di quell' esterno, che vede, che dello interno, che a voi piace. Se la Gloria di Dorisbe venisse anco, come dite, uo pò imbrunita per qualche azione: perderà forse ella con questo, le Rose del Viso, e li vezzi del motto?

*Id.* Sono tutti accidenti quelli, che uoi applaudite. Mà una Anima, che abbi del grande, deue sollevarsi ad un amore permanente e sodo, non passagiero, e fragile. E come, non deue appigliarsi, che ad uno somigliante a se stessa, così la immortalità della virtù, e l' Oggetto proprio dell' Anima.

*Erm.* Sì, sì: v' intendo. Per quello, ch'io vedendo vi dimostrate più Filosofo, che Amante. Infelice però quella Donna, a cui tocca in sorte questa modesta virtù! Ci vuol altro a chi amada vero, che queste vostre dilicatezze sofistiche. Un vero Amante deue amar ciò, che fisicamente può compiacerlo; e non quello, che puogli dar solo qualche moral condimento all' intelletto.

*Id.* Nutrite uoi per sorte codesti sentimenti,

perchè non siete, che Ermillo; mà non già io, perchè mi chiamo Idaspe. Riflettete al vostro Sangue, al mio Sangue, e dappoi stupite se n' da 'l cuore. addio. *si parte.*

*Erm.* Se 'l gran Sangue Latino produce tanto, Sei folle, va: che Ermillo già mi mi vanto.

*Fine dell' atto Secondo.*

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

*Emilio, Dorisbe, & Arsinoe.*

*Em.* **G**loriosissima Dominante, non mi dite così. Fù solo mia propizia fortuna il ritrovarmi nell'attentato tradimento, e segrificare il sangue d'un vostro congiura o Nemico alla vostra grandezza. Lo Scelerato morì nell'atto dell'intrapresa. E quantunque mi senti l'Anima soddisfata, per aver liberato voi d'inquietudine, e me di qualche pensiero; con tutto ciò, lo vorrebbe ancor viuo il mio risentimento, per douerlo di nuouo consagrate ad una giusta vendetta.

*Ars.* Basta così, Emilio, basta così. Auete destata abbastanza la mia gratitudine, per riconoscerui. E benche capisca io, che colui non fosse, che un vile Mandatario; onde mi sarebbe più grato lo auerlo viuo nelle mani,

mani, per trargli dalla bocca i complici della Congiura; tuttauia doueranno i Maluaggi pensar a casi loro; riflettendo nel sangue sparso di quel Traditore, come vanno a finire queste machine ingiuste.

*Em.* Voleua l' indegno veramente parlare, mà l'impeto del mio zelo, & il furore del primo motto, non diedero luogo a quella auuertenza, che sarebbe stata necessaria. Lo viddi col ferro in mano, in atto di offenderui: pensate voi, Madama, se poteva il mio onore consultare in quello istante con la prudenza. Ma sia, come si voglia: douete darui pace, e credere di certo, che moriranno anche gl'altri come Delfo, se pure altri vene sono con lui partecipe dell'esecrando attentato.

*Ars.* Così appunto mi gioua sperare, perchè i Dij, non lasciano correre tradimenti di tanto orrore senza castigo. E nelle seconde cause, che tendono ad opprimere la innocenza, vi concorrono solamente, per mortificare la intolerabile baldanza degl'Empi, non perchè essa miseramente atterrata ne resti. L'essere stata con prouido soccorso so due volte liberata da Tradimenti, non si può con pensiero erroneo, attribuire al caso il fatto, ma ad aggiuto speziale de' Numi, che essenzialmente son giusti.

*Em.* Sono giusti li Numi, mà Emilio solo esercitò la Giustizia. Mutiamo per ciò, se

così vi piace Regina, questi discorsi. In un modo, o nell'altro voi siete già salva, ne douete pensare, che a viuere, e viuendo regnare.

*Ars.* Anco con uoi per altro deuo fare, ò Dorisbe, quelle dimostrazioni di gratitudine, corrispondenti al vostro affetto. Nella occisione del Reo, ui siete dimostrata una Amazone; or dando coraggio ad Emilio, or confondendo l'Infame, or auanzando ui alla porta, perche non fuga; ed in fine, voi siete quella, che strapogli il Ferro dal pugno. Tutte azioni, che non lasciano insensibile la mia Anima, resa debitrice al vostro amore.

*Dor.* L'auer operato a vostro favore, per saluarui la vita, fù solo debito, non mia liberalità. Mi basta, che abbiate in buon grado la mia fede, per farmi con superbia inuanire. Quietate uoi l'espressioni, e lasciatemi trionfare. Sì: lasciate, che il mio cuore gioisca immerso nel giubilo delle vostre contentezze. Morì lo Scelerato, ed io viuo gloriosa. Egli morì di spasimo, ed io viuo contentata; questo mi basta.

*Ars.* In sentirui sì generosa, maggiormente mi ubbligatè.

*Dor.* Abba stanza mi auete confusa. Vi priego....

*Ars.* Vi basti dunque di conoscere gl'effetti del mio cuore: Dorisbe, Emilio, non rispar-

miatè

miatè nelle occorenze l'autorità di Arsinoe. *parte.*

*Em.* Or che tutto uà bene, andiamo. *partono.*

S C E N A S E C O N D A.

*Idaspe.*

**I**L maluaggio di Emilio esegui per fine lo intento, che machinò; ne lo atterri il sapere, che fossero a me le sue sceleragini note. O Anima veramente indegna! Non ti bastaua la reità di auer tentato più fiata un Parricidio esecrando, se anco non ti brutauì le mani in un Omicidio proditorio? Nò, nò, non v'è più indugio. Voglio palesarti qual sei alla Regina. La mia tolleranza omai s'è trasformata in ingiustizia. Ecco appunto, che ella sen viene opportuna.

S C E N A T E R Z A.

*Idaspe, & Arsinoe.*

*Id.* **V**I sdegnarete Regina, se io passerò con voi quelle dimostrazioni di stima, che mi colmano l'Anima d'una gioja infinita? L'è fama per Cipro de' vostri sponsali con il più degno soggetto, ch possa immaginarsi la Gloria. E poi vero ciò? me ne posso rallegrare?

*Ars.* Ma, voi non mi diceste poco fa, che non era decente l'accoppiarmi con uno, quantunque eroico, quando non abbia il merito della nascita? Come dunque sì presto voi mutate pensiero? Rallegrate uene per tanto, se pure di mie sciagure vi dà 'l cuore di pren-

pre-



prenderne piacere. E non vedete Idaspe, a quanti, e quali tradimenti sia soggetta l'infelicissima Arsinos? Pensate pure, che il matrimonio diliberato con Ormondo, non è per compiacenza di auere uno Sposo di mio genio, ma per dura necessità di veder mi a canto sù 'l Trono una Persona capace di sostenere meco in ogni accidente, sempre saldo lo Scetro; ed assodare col mio riposo, anche la tranquillità del mio Regno. M'immagino, che questa risoluzione sarà discorsa per altro, con non poco stordimento. Ma che può farsi?

*Id.* Degnateui d'acquetare il vostro animo Regina: i miei consigli s'impegnorono solamente ad istorui dal genio di unirui con altri; ma con Ormōdo ne concorre il mio assenso, e ne faccio applauso alla vostra determinazione. Egli è vero, che ha un'apparenza di periglio, lo esporre la Maestà alla perdita del Contegno douuta al Trono, ed alla venerazione, di cui ne sono tributarij Vassalli; ma i mottivi, che voi auete, sono troppo efficaci, per indurui ad effettuare lo impegno, senza scrupolo delle massime più gloriose del vostro Gabinetto. Lasciatemi dunque rallegrare con essa voi; e che solo mi condolga con me stesso delle mie grandi sventure.

*Ars.* Quali sono le sciagure, che v'inquietano? Ditemi, che vorreste?

*Id.*

*Id.* Vorrei anch'io godere delle virtù di Ormondo; Dorisbe, Dorisbe!

*Ars.* Come? Dorisbe dunque oggetto del vostro cuore, e non vi truouate virtù? Daquādo in qua è smarita in lei sì bella gemma ereditata dal sangue suo? io mi trassecolo.

*Id.* Anzi, ch'ella procura sempre mai di più accreditarsi nel concetto della fama; ma, quel Emilio Madama, quel Emilio, non v'è alcuno, che meglio di me lo discerna.

*Ars.* Emilio mi difese la vita; e quell'atto, che in lui fù debito di suddito, in me si trasforma in obbligo per istimarlo. Voi perciò auerete sbagliato, credetemi Principe; perchè io non lo credo mai capace di questo eccesso.

*Id.* Dunque un Uomo sì perfido, voi....

*Ars.* O questo è troppo, Idaspe, voi vi date a conoscere, per poco ben affetto al di lui vantaggio. Però tacete, che mi annoia l'udirui.

*Id.* Deh, se voi foste informata de' di lui sentimenti, o ne vedeste la forma, con cui guida le sue azioni, mi persuado, che lo guardareste con occhio men fauorevole.

*Ars.* Se ancora offeruassi qualche sconciatura ne di lui costumi, figurandomi un abbaglio, non lo degraderei dalla stima, in cui lo tēgo.

*Id.* E se vi foste Testimonj maggiori di ogni eccezione, che accertassero di un qualche di lui misfatto?

*Ars.* Sarebbe alquanto parziale la mia Giustizia

stizia nel sentenziare; e già vi dissi sul bel principio, che non mi tocchiate questo tuono; mi avete inteso?

*Id.* Quanto opera una impressione fondata sopra un fatto sinistro! E pur è vero, che un Iniquo, un Indegno riporta.....

*Ars.* Oia Romano soggetto. Quando non la intende una Regina, non douete ostare a di lei disiderj. Solo adesso mi accorgo, che l'orgoglio latino principia anche in voi a traspirare, e procurate con invidia di dare un impostura alla fedeltà d'un mio suddito, a cagione, che forse farebbe scorno alla vostra albagia, e io inalzassi a misura del merito, che possiede. Per essere in pretensione di qualche grado, forz'è farne acquisto a spese di sudori virtuosì, e non farfene guida coll'invidia.

*Id.* Pazienza, Regina, pazienza. E giacche non posso più senza trasgressione de' vostri cenni parlare, contentatemi almeno, che io vi palesi in brievi sensi un mio finora tacciuto sentimento.

*Ars.* Parlate con speditezza.

*Id.* Vorrei diruelo, ma temo, che una fissa impressione, sarà la cagione piuttosto de' vostri disgusti, in modo che non otterrò la compiacenza di essere sentito.

*Ars.* Quanto sono fazzia di questa vostra studiata affettazione! finianla dico.

*Id.* Mi assicurate poi, che.....

*Ars.*

*Ars.* Più sentirui non voglio. Andate, perchè una pazienza lungamente irritata degenera in fine in furore.

*Id.* Lo dico subito, che contro voi macchinò..

*Ars.* Ancora insolente? che sì, che.....

*Id.* Ubbidisco, e vado. (ò fatale destino!)

### SCENA QUARTA.

*Arsinoe, poi Pelope.*

*Ars.* **Q**Uanto mi annojò quel discorso, che solamente tendeva ad danni della mia giustizia, e gratitudine. In somma l'invidia è quel pestifero veleno, che sempre infetta il sangue di chi nutrice superbi pensieri, e vane pretensioni. Ma ecco lo adorato mio tormento. Ah Ormondo, Ormondo, se vedessi qui entro il mio cuore, mille sconuolgimenti delle mie passioni ti stancherebbero la vista.

*Pel.* Le strauaganze funeste di tanti assassinj, mi arreccano, Regina, non ordinarie aggrazioni. Ancora dunque foste assalita?

*Ars.* Sì, mà restò nel proprio sangue trucidato il Traditore.

*Pel.* Il caso riuscì fauoreuole. Mà se non erro, Delfo, che fu iscoperto lo scelerato, non aueua motto di odiarui, ne per offese riceuute, ne per ambiziose pretensioni. Onde ne arguisco qualche segretta cōgiura.

*Ars.* Siccome, ch'è si fece reo di lesa Maestà, ne pagò giustamente il fio colla propria vita, così non temo, che anche gl' altri, non

fieno

sieno per soffrire la medema pena. Mà perchè la rimembranza di questi funesti accidenti mi annoia, parliamo d'altro. Parliamo di vederci in brieve accoppiati da un fortunato Imeneo. Parliamo, che l'ora è vicina, in cui goderà il mio cuore della contentezza, che auerete, in vedendoui ballenare dal Trono Raggi di Maestà. Parliamo, caro Ormondo, di questo solo, che ha forza di far dolce la accerbità di mia sorte, e di colmare di gioja i miei disgusti.

*Pel.* E pur è vero, Madama, che anco conferuate in mente il pensiero d'innalzare un vostro Seruo ad un posto sì alto? Quasi pè fauo, quando mel diceste, di essere piuttosto deriso, che mai tanto fortunato. Confidero la bassezza del mio essere, e la eminèza del grado, e veggio, ah! troppa grande distanza, per spicare uno sbalzo, onde io felicemente vi ginnga.

*Arf.* Senza tante ceremonie, bastiui la mia volontà, per salire all'altezza, oue siete da me inuitato. E chi può contendere le mie diliberazioni? Sono Regina, e ciò vi serua, pèr acquietare le vostre maraviglie.

*Pel.* A tant'alto, non anno mai aspirato le mie pretenzioni. Mà questa vostra risoluzione, è solo poi cagionata dalla temenza, che del tutto non sia estinta la fiamma del scoperto tradimento, o pure, che sen' accendua a tra, e che per estinguerle ambe due, vi  
sia

sia preciso il spargimenro di molto sangue? E che vi abbisogni tutta la ferezza della mia spada, per atterrare in più colpi un'Idra, che alza in vostro danno più capi?

*Arf.* Appunto per questo.

*Pel.* Tutto quanto desiderate, vi promette Ormōdo, senza, che s'abbassi la vostra grandezza, col scapito di annerire il vostro bel sangue, unendoui alle di lui nozze. E non vi basta?

*Arf.* Mi bastarebbe forse, quand'io ne fossi totalmente certa. Mà ch'è vorrà garantirmelo? Eh Ormondo, conosco in voi una bella ed alta virtù, mà non per questo, mi assicura ella d'impegnarsi tutta con affetto senza qualche interesse.

*Pel.* Voi diffidate di quello, di cui recenti sperienze vi accertano. Quall'interesse io aueuo allora, che esposi a mille rischi la mia vita, per affodarui in capo il Diadema? E pure anche con mio contento lo feci; ed ora ne' dubitate?

*Arf.* Lo faceste, perchè priuo di merito, voleste a costo del vostro sangue farne acquisto. Mà adesso, che in Cipro siete, sto per dire, l'arbitro, non importerà forse a voi spargere più sudori, senza speme di riccōpenza.

*Pel.* Quando altro dunque, che questo, non vi suggerisse la mia ellezione, cōpatire pure, perchè sono isforzato a riccufarla. Non

deuo accettare quel bene , che se per una parte m' innalza ad un' altezza , me ne minaccia poi per l' altra un precipizio: La vostra diffidenza bisogna prima disingannare. Ed allora poi forse vi protestarete dell' intimo del mio cuore in altra maniera.

*Ars.* Non mi trafigete , Ormondo, con tanta delicatezza di sentimenti. Via , vi si cōceda essere inalterabile la vostra fede, incorrotibile il vostro affetto: e poi? tralascierò fors' io, o per dir meglio, resterò io di impegnata dalla parola , che vi diedi , di essere a voi sposa? Non è douere , che auèdoui deftate in cuore alte speranze di un maritaggio Reale, vi trouiate poi deluso, nell' atto della eseguzione. Ormondo , se vi ho promesso, farò vostra.

*Pel.* Ma da questo , io , che sono fatto dalla vostra bontà il creditore , vi disimpegno; ed eccoui in libertà .

*Ars.* Sì ne? oh me infelice! Ora bisogna per forza, che io sveli il più recondito de' miei pensieri , a chi ho didicati tutti gl' affetti dell' anima mia. Ormondo , voi potete disimpegnarmi la lingua , mà non siete valevole a frangermi i lacci del cuore. Per fino a tanto, che ho potuto coprirne sotto plausibili pretesti le mie debolezze , l' hò fatto ; mà ora non hò più spirito , per resistere a non palesarle . L' Anima mia sorpresa dalla possanza delle vostre bellezze , viene

posta talmente alle strette , che riducendosi alle agonie , non ha altro vigore in se stessa, che di esallare l' ultimo respiro. Questa è quella feroce passione, che alza il Trono sopra i miei voleri . Inuaniteui pure, in superbiteui , che n' auete ragione. Vi ho svelato il maggior segreto del mio cuore , sarete contento .

*Pel.* E di ciò ne posso star certo?

*Ars.* Chiedetelo al mio cuore , se pure noi credete, a cui per appagarsi con voi, non farebbe terrore mandar sossopra l' Uniuerso, se quest' Uniuerso gel contendesse. Ad dimandatelo ad Arsinoe , che se doppo essersi compiaciuta , dovette ella morire, bisognarebbe che morisse, per soddisfarli. Sì , Ormondo, ella è così. E s' io vi svelo questa piaga fin ora celata, dite pure senza tema di fallo , che più non posso occultarla .

*Pel.* Se questo è l' unico mottiuo, per cui deliberaste essermi sposa , io non posso non darui l' assenso . Contentateui per ciò , che spieghi anch' io l' allegrezza dell' Anima, e con rissalti di gioja , che facci certo Amore del mio contento. Ho auuto fin ora una segretta compiacenza nel vedermi graziato con tanti benefizj , mà pure , non lasciaua il cuore di dolersi , dubitando , che fosse effetto della vostra generosa virtù, e non del vostro amore. Ora che mi accertate d' amar mi, pensate quale sia la dolcezza, che pruo-

ua il mio cuore, da continui dubj amareggiato; ed in qual mare di giubilo sia immerso tutto il spirito mio. Sappiate, che quando sono stato dalle leggi della modestia forzato a tacere, e dal rispetto a solamente riuerrire i vostri cenni, ciò essere proceduto da quell' ossequio, che al vostro grado si douea, e non dal mio cuore, che già con ogni violenza vi amaua.

*Ars.* E che dunque ci resta? Ormondo, basta così, guardatemi solo la vita, per poterui ingrandire.

*Pel.* Sarò Argo, per la vostra custodia; e sarò Marte per la vostra difesa. *parte.*

### SCENA QUINTA.

*Arsinoe, Dorisbe trauestita con Maschera, poi Pelope.*

*Ars.* Gioite pure mie passioni, gioite. **G**uella, che con tanta strepitosa violenza amate, a momenti sarà vostro. O me sempre felice! ò me beata. Mà voglio sopire la mia impazienza amorosa in un pò di riposo. *dorme.*

*Dorisbe trauestita con stilo in mano.*

*Dor.* Ecco qui la Tiranna (corraggio mio cuore) ad essa che dorme, si fàcci eterno il sonno con questo Ferro. *Si auuenta contro la Regina, in atto di ferirla.*

*Pel.* Fermati Traditore, che sei morto.

*Gli strappa il Ferro dalle mani, ella sen fugge, ed in questo mentre si sveglia Arsinoe.*

*Ars.*

*Ars.* Che suffuri... Ah Traditore, ah scelerato. In questa guisa difendi la vita ad Arsinoe? Con ferro in mano a me vicino, quando che dormo? Così paghi le ricompense di tanto affetto, che ti voleuo? Ho scoperto, ho scoperto l' Assassino, basta così. Due volte in un giorno presseruata da Numi con morte del Mandatario, non ti bastaua Crudele, se anco tu in persona, non ne tentauì l'impresa? Ah, ch' Emilio mel disse, che contro te solo nudriua sospetti, ed io incauta, perchè troppo amante, riputai tutto a vanità, e fuor che te, mi cadeua ogn' altro in sospetto. Ma chi l' aurebbe creduto? che uno, perchè si benefica in eccesso, douesse ingrato con eccesso mostrarsi!

*Pel.* Ah mia Regina, deponete ui priego...

*Ars.* Che? che cosa? sono forse sospetti i miei lontani dal vero? E non t'ho io veduto con questi occhi sul luogo del misfatto; e non t'ho sentito con queste orecchie a dirmi sei morta. Il ferro, che sfoderato strigneui in pugno, è forse quello, che ti qualifica fedele? Ah indegno tacci; che le tue infingardagioni sono più atte a concitare in me lo sdegno, che ad iscemarlo. Questa è la gratitudine, che m'ho guadagnata a costo, sto per dire del mio essere. Jo ti uoglio sposo sul Trono: e tu mi uoi Cadauere in sù la Barra. Mà sappi di certo, che come auuezza ad apprendere le passioni con tanto

*stre,*

strepito, che la natura stordisce; la passione dell'odio farolla in me così terribile, che tutte le altre acquitaranno. Sì sleale, sì Barbaro, sì.

*Pel.* Non più Madama...

*Ars.* Ammutisci Spergiuro. Olà Guardie; olà dico.

*Pel.* Pazienza barbara forte!

*Vien fuori Fragita Capitano con Guardie.*

*Ars.* A te Fragita sia in custodia quest' Volume; e perchè, indegnamente però, ha goduto la carica di Generale, & il nome di Segretario, sia concesso alla stima de' Posti una distinzione da lui non meritata. Abbia per Carcere i proprj Appartamenti.

*Fragita.* Già auete udito Ormondo gl' ordini di S. M. per ciò datemi la spada, e seguitemi.

*Pel.* Prendila, prendila pure. Mà voi Arsinoe, auanti, ch' io vada, vi supplico ricordarui....

*Ars.* Sì: mi ricorderò, non dubitare indegno, Mi ricorderò di punirti a misura del dilito, se pure vi sono Tormenti della Giustizia inuentati, che punir possono lo eccessiuo misfatto. A quest' effetto ecciterò pure tutte le furie, che ora mi truouo nel cuore, acciochè con maniere le più spauenteuoli tormentino la tua tempore abbomineuole maluagità... Mà vanne, che troppo sei odioso a miei occhi. Vanne. Capitano eseguisce.

*Frag.*

*Frag.* Guardie auanzateui, e voi Signore venite.

*Pel.* Regina, io vado: riflettete... partono.

*Ars.* Va pure, che rifletterò... viene Emilio.

S C E N A S E S T A.

*Arsinoe, & Emilio.*

*Em.* Qual turbamento è quello, o Regina, che vi scompone la Maestà del volto? ed oh qual furore, che vi s'infiamma sugl'occhi? s'io non m'inganno.....

*Ars.* Non v'ingannate punto; e n'ho tanta ragione di risentirmi, quanto, che si è scoperto alla fine, chi ordiuu le trame contro la mia vita. Ormondo è il Traditore.

*Em.* Ormondo! Ah che sempre l'ho detto, che quel Ormondo non mi piaceua. Quel certo di lui orgoglio, che pareua facesse cōparla col manto di virtù. Quel modo di parlare superbo, ed affettato; quella autotità esercitata senza dipendenza sopra le armi di Cipro, sono stati i motiui per cui sin ora sono sempre vissuto sospettoso de' suoi andamenti. Mà ditemi, che auete poi fatto di costui, già scoperto assassino?

*Ars.* L'ho fatto porre in arresto, per poscia giustificatone il misfatto, farlo dalle mie leggi più rigorose punire.

*Em.* E non l'auete fatto a quest'ora trucidare? mà che state aspettando? Ah Regina, non lasciate, che scorri 'l tempo, perchè

D

chè

chè potrebbe una riuolta di fortuna impedire la esecuzione. Voi sapete, quale autorità egli abbia sopra la Milizia. E poi vi fouenghi, che non debbon le Gelosie de' Grandi lungamente tollerare, che certi Papaueri alzino il cappel. Che però fatte affilare una manaja.

*Ars.* Voi dite bene, mà bisogna prima tagliargli dalla bocca i mottiui dell'enorme attentato. Perchè, se mai non fosse lui solo il Reo, si possa unito con gl'altri in tal caso punire.

*Em.* Reccano troppa inuidia i raggi della vostra Corona agl'empì. E via Regina; non perdetes tempo, se l'auete nelle mani. Fatelo uccidere, e con la sua morte assicurate la vostra vita. Un Traditore di tal foggia, non merita per un momento respirare quest'aria.

*Ars.* Vi fatigate in vano, per irritar le mie colere, che trovandossi eccessiue, non possono essere maggiori. E' tra le forze delle mie Guardie il Reo, onde potrò a mio talento, spegnere il fuoco di tutta l'ira mia nel di lui Sangue.

*Em.* (Viene Ermillo) Per una parte mi dolgo di vostre sventure; per l'altra mi consolo, se con la morte del Traditore cessaranno le tragedie. *parte.*

SCE.

## SCENA SETTIMA

*Ermillo, & Arsinoe.*

*Erm.* **D** Unque Regina, Ormondo ....

*Ars.* Sì Ormondo. Chi lo aurebbe creduto, Ermillo, che costui tanto stimato dal mio cuore, covasse in petto le serpi? Ah, che fù dilitto l'amarlo! Per cio gli Dij pietosi, m'immagino della mia gloria cadente, m'anno voluto far scoprire in un uom la sceleragine, che amauo, perchè ancor a mio dispetto, viua sempre gloriosa. Mà, misera che sono! Basta solo l'auerlo amato, perchè il Mondo mi possa dire un'Indegna. Sì sì, che in ogni forma, ho disonorato sempre la nobiltà del mio sangue, ho auilito la Corona che porto, ed ho sfreggiato i splendori di questa Reggia. Anzi pubblicato Ormondo un Infame, il suo dilitto viene per consenso ad unirsi in me stessa, perchè lo amauo.

*Erm.* In fine, darete, però a diuidere, che quando credeste in Ormondo lo eroico, lo voleste premiare; Ma scopertolo vizioso, sapete punirlo.

*Ars.* Se lo punirò! Argomentalo, Ermillo, da quell'ardenza di affetto, che violenta uamente stessa ad adorarlo. Sì deformatà la bellezza del mio amore, in un odio il più mostruoso, ed il più terribile, e questi riuscirà con tutto il studio della crudeltà, il Carnefice più spietato, per levare l'Anima all'in-

D 2

numa

numano. L'ho amato, quanto può amarsi un Oggetto con tutta la tenerezza del cuore: e l'ho amato cō tal efficacia di spirito; che forse con uguale non ho venerati li Dij. E pure, ch'li crederebbe? Quest' amore, che doueua essere il più forte argomento, per farmi ottenere la douuta corrispondenza, non è stato che un puro incentiuo, ad irritare contro me stessa un Tradimento. Mà quanto più rifletto a questa metamorfosi, l'odio prù inuiperendossi, l'anima mi auuelena. Resti però certo lo spergiuro, che fulminerò contro di lui tutte le colere dè più barbari consigli, che possi inventare la vendetta di una mia pari parte.

## SCENA OTTAVA.

*Ermillo, & Idaspe.*

*Erm.* **C** He dite, Idaspe? Quella bella virtù di Ormondo ne?

*Id.* Credetemi, Ermillo, che egli è tanto innocente, come uoi, come Io; e fù solo il perfido accidente, che lo fece comparire sospetto. Mà spero negli Dij...

*Erm.* Che sperate? Forse, che proteggano questi l'iniquità?

*Id.* Anzi nò, Mà solamente la innocenza.

*Erm.* Voi chiamate innocente, ch'li fà veduto con ferro temerario in mano in atto di offendere una Regina dormiente?

*Id.* Non posso spiegarui el fatto. Credetemi pure, che egli è innocente.

*Erm.*

*Erm.* Quando non resterà giustificata tale la di lui azione, saranno superflue le vostre protezzioni.

*Id.* Voi dite bene, mà voglio credere....

*Erm.* Eh, via: queste vostre credenze, compatitemi, anno dell'insipido. Addio. *parte.*

*Id.* E queste vostre risposte anno del superbo. *parte.*

## SCENA NONA

*Que si vede Pelope con catene al piede, nel proprio appartamento, che dorme, con una lettera in mano, & Guardie.*

*Arfinoe.*

*Arf.* **E** Pure conuiemmi, mal grado del mio sdegno, girare queste stanze.

Mà .... ecco il Crudele, che forse, anco dormendo, medita tradimenti. Ah impietato, così mi tradisti, perchè tanto ti amauo? *si avvicina a lui.* Dij! e pure vedendolo, bisogna, ch'io senta l'antiche fiamme nel seno. Qual portento è mai questo? Che mi sia forza amare, ch'io m'odia, e lodare, ch'io mi procura la morte? Dormite pure belle luci crudeli. Mà .... che vedo? ha una lettera in mano! *La prende.* Qual mai segreto ella rinchiude in se stessa? *lege la sopra-scritta* Al Rè di Atene.

Addesso sì che capisco, oue erano dirizzate le tue maluagge congiure. Ah Perfido: col Re di Atene macchinasti le frodi. Nò, nò, non v'è più campo per saluarti. La le-



go imp ziente, per iscoprirui accertati indizj, da poter còmprouarne maggiormen-  
te il dillito.

## M I O P A D R E

Pelope vostro Figlio, che viue in Corte di  
Cipro, sotto il nome di O mondo, a  
momenti deue morire, per comando di Ar-  
sinoe. Un fiero accidente, lo fa comparire  
traditore, quando egli è innocente.

*Vostro Figlio Pelope.*

O' Cieli, che uedo i, quali metamorfosi son  
queste? Or mondo è Pelope Figlio del Re  
di Atene? Ed egli è quello, che scriue, e si  
chiama innocente? E come, non l'ho io ve-  
duto in atto di ferirmi? e con qual ragione  
dunque sarà innocent? Non può esser tale:  
ma questi sarà forse un' inganno di lui, per  
sottrarsi dal gastigo. *si sveglia.*

Pelope, auete poi dormito, non è vero?

*Pel.* Io Pelope i Regina....

*Arf.* Non vi ascondete d'auantaggio. Ho  
tanto in mano, che mi assicura di vostra  
condizione. Conoscete uoi questo caratere?

*Pel.* Non sò, Madama, come...

*Arf.* Anco in questo volete usare della Fin-  
zione? anco in quello, che....

*Pel.* Sì, Regina, lo conosco sì. Oh Cieli!

*Arf.* Hai procurato, Crudele, di celare sotto  
nome diuerso l'essere tuo. Mà pure, non s'  
ingannò nello scernerti grande il mio  
cuore. Chi l'aurebbe perciò creduto, che  
sotto

sotto nobile aspetto regnasse la perfidia? Ah  
ingratto: pensa pure tutt' altro di quello,  
che Arsinoe rispetti l' origine onde deriui.  
Si tratta di una lesa Maestà Regnante, oue  
la Giustizia, non distingue condizione, ne  
grado. Io me ne dolgo, ma non posso di  
meno.

*Pel.* In me non euui altro dillito, Madama,  
che auer nascosta la condizione dell' esser  
mio, per poter godere sotto incognita diuisi-  
sa, con più bellaggio del vostro amore. Me  
ne glorio però, tuttoche la forte voglia far-  
mi supporre uno scelerato, che la mia Ani-  
ma, e 'l mio cuore u' abbiano saputo ama-  
re, con quelle finezze di affetto, che uoi  
meritate; e che io in ricompensa abbi is-  
corto in voi, un reciproco amore. Se questa  
è la cagione, per cui mi vengono minacciati  
seueri gastighi; punitemi pure, che già mi  
preparo a felicitare le vostre brame anche  
con la mia morte.

*Arf.* Oh Dio! Or mondo: dico Pelope taci.  
Se uoi, ch' io punisca in te lo spietato di-  
litto, non mi ramentare quell' amore, che  
mi rende flessibile al tuo genio di viuere.  
Per castigarti, bisogna, che io mi scorda di  
auerti amato. Mà già torna a ribbalzarmi  
nel seno la mia odiosa tenerezza. Misera  
Arsinoe!

*Pel.* Non disia questo cuore vederui misera,  
perche abbia egli da viuere infelice. Le vo-  
stre

stre passioni, sono li miei tormenti. Se bramate la mia vita, se bramate il mio sangue, voi ne siete tanto dispotica, quanto che e di quella, e di questi, ne n' ho fatto un tributo fino da quel dì che vi mirai. Regina fatte pure, uccidetemi; corraggio.

*Ars.* Vanne lusinga mendace. Vanne incanto amoroso. Ah sì, che lo farò, sì che lo farò spietato, quando altro non mi si adduca per tua discolpa, e per farmi intenerire, che un pò di racconto artificioso fidato ad un foglio, e quattro lusinghe affettate della tua infingardagine. Sappi con tutto ciò, a confusione della tua ingratitude, che il mio cuore ti vorrebbe impunito; Ma non sà la Giustizia come possa acquietarsi.

SCENA DECIMA.

*Idaspe, Ermillo, Arsinoe, Pelope, e Guardie.*

**F**atte sciogliere, Regina, quelle indegne catene ad Ormondo, fattele spezzare. Con troppa ingiustizia premono esse quel piede glorioso. L' Iniquo Traditore, che voi, più fiate tentò pugnare insidiosamente di vita, agoniza adesso nel proprio sangue allordato.

*Ars.* Idaspe, che mi dite? come? e chi è costui?, non è dunque Pelope, o perchè m' intendiate, Ormondo il Traditore?

*Id.* Nò, Madama, nò. Egli è innocente. Ermilio è il Barbaro, che osò intraprendere l' alto misfatto.

*Pel.* O giustissimi Numi!

*Ars.*

*Ars.* E possibile questo?

*Id.* Ermillo n' è legittimo Testimonio; che mentre discorreuamo appunto delle sciagure di questa Reggia, si auventò il Traditore alla mia vita, con maschera sul volto, ed armato di ferro tentò uccidermi. Io allora vedendomi così d'improniso assalito, accesi tutto lo spirito per difendermi; e sfoderata questa spada, volsero i Dei, che al primo colpo, che gli auventai, a terra cadesse. Quindi interrogato della cagione, per cui mi voleua così tradire. Mi rispose superbo: Per lo sospetto, che tu isueli le trame da me ordite, contro la vita d' Arsinoe, come quello, che ne aueni qualche lume, ho procurato di renderloti spento, leuandoti di vita.

*Ars.* E questo è vero Ermillo?

*Erm.* Verissimo Madama; ed anzi, che è stato consegnato da mè così ferito, a due Guardie, acciochè lo conduchino alla vostra presenza, e che dalla di lui bocca ne potiate riccauare la verità più distinta.

*Ars.* Perdonate dunque voi, o Pelope, perdonate i torti, che ho fatto alla vostra gran fede. Voi per altro sapete, che li miei sospetti, non erano aerei, e vani, ma sufficienti, e tanto forti, che con terrore di me stessa, mi auerano indotta a farui arrestare, per douerui punire.

*Id.* Madama: egli è Pelope?

*Erm.* E nò è forse Ormondo?

*Ars.*

*Ars.* Nò: che è Pelope, tutta la Gloria di Atene. Ma le strane peripezie di questo giorno, non concedono liberi momenti al mio cuore, per potere, per la cognizione di un tanto Personaggio, pienamente gioire. Levagli intanto o Fragita, quelle ingiuste Catene, a cui subentrino a formarne un bel nodo, quelle solamente del mio antico amore.

*Frag.* Ubbidisco. lo scioglie.

*Id.* Pelope Principe di Atene, Figlio del Re!

*Er.* Che sento! Voi dunque siete Pelope?

*Pel.* Appunto quello. Ma tralascio, per ora lo racconto, perche s'auanzano le Guardie con il Traditor ferito.

### SCENA UNDECIMA.

*Arsinoe, Pelope, Idaspe, Ermillo, Emilio, Fragita, Guardie.*

*Ars.* **T**Ante macchine, tanti tradimenti: per fine vi sei gionto Scelerato. E quel sangue, che ti sgorga dal Costato, non è che per accrescere il rossore alle tue vergogne.

*Em.* Non mi stupisco di quella ingiustizia, che sempre foste usa praticare. Voi chiamate Vergogne le mie Glorie, e Vituperi, i miei Fasti. Perchè l'altezza dello spirito mio s'ingegnò di salire sul vostro Trono, per questo dunque, verrà ella annouerata trà li vizj più infami? Da una codarda, qual fosti, da una vile, quale sei, non si può parlare in peggior modo.

*Ars.*

*Aes.* Belle glorie veramente. Lo innalzare se stesso con l'altrui soppressione, e questo tu chiami glorie? Il voler morta una Regina innocente, per regnar da Tiranno, tu pubblici un fasto? Da quando in quà, con trasporto sì infame, diuenne la Perfidia Virtù, onde si abbia a lodare?

*Em.* Alla vostra perfidia, euui aggiunto la ignoranza. Per regnare tutto lice; e tanto più è glorioso l'acquisto di un Trono, quanto con modi più difficili si ha ottenuto.

*Ars.* Quella Massima, che ha per Madre una politica infame, non deue far senso negl' Eroi, che per odiarla.

*Em.* Que' sentimenti, che anno per scopo l'interesse, sono sempre ragioneuoli. Volè lo per cio regnare; per questo hà ucciso Delfo, perchè non ti uccise. Per questo, acciò non parlasse, hò tentato la morte d'Idaspe; e solamente per questo, tutti i mezi suggeriti mi dalla mia cognizione hò usato, per ammazzarti. Ma un barbaro Fato nol volse; Pazienza, pazienza.

*Erm.* Oh che Crudele!

*Id.* Che Indegno!

*Ars.* Mà dimmi: come voleui già mai regnare, me estinta, se del Trono n'era la Erede Dorisbe?

*Em.* Questa auuo destinato, che fosse un ombra di Regina, ed io vero Rè.

*Ars.* Dunque anco Dorisbe è colpeuole?

D 6

*Em.*

*Em.* Non t' istupire: perchè un Trono è un grande allettamento a chi lo mira. Ge l' hò mostrato qual è , per invaghirla: e già restonne, con mio diletto, dal di lui baleno abbagliata.

*Arf.* Che indegna! ma tu scelerato, non temi il gastigo de Numi, con cui ti troui percosso, che ancora parli con tanta sfacciata-gine? Sei vicino a spirare, ed ancora uoi sforzarti di proferire sensi cottanto enormi?

*Em.* ho stimato, che abbino dominio unicamente de' Cieli Numi, e gli uomini, che tenghino le redini del gouerno in terra. Mà ora, oh Ciel, finisco di regnare, perchè mi sento morire.

*Arf.* Dunque, non ti bastava, crudele a te stesso, di spirare con tanti, e sì enormi delitti, se ancora non negauì le superiori intelligenze, che regono questo Vniverfo, con sì bella armonia? Mà sei vicino a pagarla; la Fauce degl' abissi ti attende.

*Em.* Volete dire li Campi Elisi; giacchè altro Inferno mai non conobbi, che quello del vostro volto.

*Arf.* Si può sentire di peggio?

*Id.* Che Sacrilego!

*Erm.* Che iniquità!

*Pel.* Che pertinacia inaudita!

*Erm.* Non m' inquietate con ingiusti vilipendj, che muoio. Barbari, muoio. Guardate aggiunto, sostenetemi.

*Arf.*

*Arf.* Trasportate altroue quel infame, che spira. E se colui fù percosso da un ingiusto Decreto del Cielo, anco Dorisbe dourà pruouare li giusti risentimenti della mia collera.

*Id.* Deh pietosissima Dominante, perdonate vi priego, ad una Principessa, che è solo Rea, perchè troppo facile a credere agl'inganni d' uno Scelerato.

*Arf.* A voi sono tenuta Idaspe, per auer fatto le mie vendette col perfido Emilio; ma graziare una indegna Rea di pàricidio, non posso, ne debbo.

*Pel.* La prima grazia, ch' io vi dimando, o Regina è questa: a mia contemplazione perdonatele.

*Arf.* Sì: dunque voi volete risparmiare il sangue suo, perchè tentò di aprire le vene al mio. Se ui dà il cuore di farlo, ui dono l' arbitrio.

*Pel.* Toltane la cagione, cessaranno gli effetti. Emilio io credo che fosse egli il fomentatore di queste tragedie. Deh Arsinomia Sourana, non uogliate funestare questo dì, per me di tanto giubillo, con nuoui spauentosi spettacoli. Per quell' amore, che mi diceste uolermi; per quel sangue, che ho sparso per uoi in tante Battaglie; per quel momento felice, che a me resta ad esserui isposo. Via: perdo....

*Arf.* Non più, Pelope, non più. Mi auete

uin.

uinta . Voi siete dispotico Moderatore delle mie passioni . A uoi nulla si nieghi.

*Erm.* Che soddisfazione è la mia ?

SCENA ULTIMA

*Dorisbe , Arsinoe , Ermillo , Pelope , Idaspe ,  
Fragita , Guardie .*

*Dor.* **E**cco sommessi a vostri piedi, o Generosa Arsinoe, una vostra sin ora congiurata Nemica . Ecco il Ferro , che a uoi presèto, perchè lo immergiate in questo seno, pur troppo reo di auere annidato odj contro di voi . Sì: uccidetemi . Non merita più di spirare sotto il Cielo di Cipro , ch' alla Sourana di Cipro, macchinò l' ultimo eccidio .

*Ars.* Veramente il meritareste , ma se Idaspe, mi priega della grazia, e se Pelope a me lo comanda: vi uete ; vi uete pure , che vi perdono . E riguardandoui solamente un' altra volta da Politici scelerati , siassi il vostro gastigo per ora , una emenda esemplare . Alzateui .

*Dor.* Assicurateui pure , incomparabile Regina, che il mio cuore, quanto che ha saputo pel passato odiarui , a causa di maluagge suggestioni , altrettanto in auuenire farà sempre per istimarui, a mottiuo della vostra generosità .

*Id.* Seruiteui Dorisbe, della clemenza Reale; finite i complimenti, e quietateui . E voi, Principe , appagate la mia curiosità, ditemi,

mi, non siete uoi Pelope di Atene ?

*Pel.* Io sono appunto quello , Amici tutti, che tratto da una verace fama, delle virtù, e bellezze di Arsinoe, m' inuolai dal Padre, e dal mio Regno ; e celando sotto incognita diuisa la gloria del mio Sangue, mi fermai al seruiggio di questa Reggia . Intanto con sudori, e fatiche, propizia la sorte, mi fè vincere in molte battaglie e spoglie opime, e Regni douiziosi . Questi Trofei m' erano cari, per diuenir solamente alla mia Regina gradito . Fù anco ad essa la fedeltà del mio operare sì a grado, che arrivò ad inuitarmi alle sue nozze marito . Dij ! e qual contento , non pruouò allora il mio cuore ? Una riuolta poscia di fortuna , mi fà comparire un Traditore . E qual tormento non traffisse il mio onore ? Doppo tante, e varie vicende , ora infauste , ora liete, per fine eccomi isuelato qual sono . Eccomi , o Regina , con me stesso tutto il mio cuore a raffirmarne le promesse di vostro sposo . Ma voi , esitate ? Voi non rispondete ?

*Ars.* La mia Anima sorpresa da un giubilo immoderato , giace ancora nel dubbio, se sia chimerico , o reale il proprio godimento . Ah Ormondo , dolce nome , in cui facilmente equiuoco , Pelope dico . Se io farò vostra ? Ve lo dica il mio cuore , che non bramò mai altro punto più fortunato , che questo . Mà giacchè si rende incompatibile

la felicità degli Imenei con li tragici funesti successi , elegassi, per osservarne la promessa , altro giorno più lieto , in cui potiamo uniti godere appieno quel giubilo, che comparte un grande amore.

*Pel.* Sì : così si facci. Ed in tanto apprenda ogn' uno , che quelle maluagge politiche , ch'anno di appoggio il solo interesse , rimangono sopprese dalla Giustizia de' Numi, perchè non è mai utile quello, che non è onesto.

I L F I N E.

